

DON RUA E LA FONDAZIONE SALESIANA DI ALESSANDRIA D'EGITTO

*Pier Giorgio Gianazza**

1. Africa: il sogno di don Bosco realizzato da don Rua

Il cuore missionario di don Bosco abbracciava tutti i continenti e naturalmente anche l'Africa. Un giorno, esattamente il 26 maggio 1886, in una seduta del Capitolo Superiore all'Oratorio di Torino, presente don Bosco, fu discussa una proposta di fondazione salesiana al Cairo in Egitto. Proveniva nientemeno che dal Conte di Robilant, ministro degli Esteri italiano, nel cui nome veniva presentata dal Direttore Generale di quel ministero, sig. Malvano, che proponeva a don Bosco di aprire una casa al Cairo. In precedenza c'erano già stati al riguardo contatti sia con mons. Sogaro, vicario apostolico in Sudan, sia con mons. Chicaro, vicario apostolico in Egitto. Don Bosco, anche se non appoggiò quella specifica proposta, dato che non aveva fiducia nel governo italiano per esperienze precedenti, non era contrario ad una missione salesiana in Africa e particolarmente in Egitto. Fu proprio in quella occasione che si sarebbe espresso così:

“Io intanto vi dico schiettamente che questa Missione è un mio piano, è uno dei miei sogni. Se io fossi giovane, prenderei con me Don Rua e gli direi: «Vieni, andiamo al Capo di Buona Speranza, nella Nigrizia, a Kartum, nel Congo; o meglio a Suakin, come suggerisce mons. Sogaro, perché c'è l'aria buona». Per questo motivo si potrebbe mettere un noviziato dalle parti del Mar Rosso. Ma bisogna che *Propaganda* non sia contraria ai Salesiani”¹.

Queste parole mostrano chiaramente l'ansia missionaria di don Bosco, aperta a tutto il mondo, disposta a mandare non solo i suoi figli, ma a partire egli stesso, se un'età più giovane glielo avesse consentito. L'Africa, come qui attesta, era nei suoi piani, era uno dei suoi sogni. I salesiani sanno bene che, con il termine “sogni”, don Bosco non intendeva riferirsi a generici desideri, ma a un tipo particolare di illuminazione dall'alto, nel tempo del sonno notturno. In essi percepiva suggerimenti, indicazioni, previsioni, profezie, nei più svariati campi, come quello pedagogico, morale, religioso, salesiano, missionario.

* Salesiano, docente presso lo Studio Teologico Salesiano “Santi Pietro e Paolo” di Gerusalemme.

¹ MB XVIII 142.

In uno dei più famosi sogni missionari, fatto da don Bosco nel 1885 e da lui raccontato la sera del 2 luglio a tutto il Capitolo Superiore, diceva che l'angelo splendidissimo di Arfaxad gli indicava man mano varie regioni del mondo, come terra di missione dei salesiani. Dopo aver contemplato la Mesopotamia e prima di essere trasportato in Australia, "mi parve – racconta don Bosco - di essere nel centro dell'Africa ed era scritto in terra a grossi caratteri trasparenti: *Negri*. Nel mezzo vi era l'angelo di Cam"². Don Lemoyne, che aveva udito il racconto dalle sue labbra e che lo aveva subito trascritto per memorizzarlo, annota che don Bosco aveva visto, come una linea che congiungeva Santiago del Cile fino a Hong-Kong in Cina, passando per il Madagascar e il Golfo Persico, e giungendo poi fino all'Australia. Già negli anni precedenti, don Bosco era stato contattato più d'una volta sia dal santo missionario mons. Daniele Comboni³, sia dal card. Charles Lavigerie⁴, ambedue grandi apostoli dell'Africa, i quali lo esortavano ad aprire qualche presenza dei suoi figli in quell'immenso continente. Il cardinale indicava la Tunisia, il vescovo suggeriva l'Egitto o il Sudan. Non potendo per il momento venire incontro alle loro pressanti richieste, si accontentò almeno di accettare un certo numero di orfani africani nell'Oratorio di Valdocco⁵.

Persino dal Vaticano stesso vennero a don Bosco richieste di fondazioni in Egitto. In data 26 febbraio 1887 il card. Giovanni Simeoni, Prefetto di *Propaganda Fide*, inviava una breve lettera allo stesso "Rev.do D. Giovanni Bosco, Sup[er]iore Gen[er]ale dei Salesiani" a proposito di una missione in Egitto. Essa recita:

"Rev.do Signore, con molto piacere ho sentito che la S. V. è disposta a mandare in Egitto i Sacerdoti del suo Istituto per aprire una scuola, la quale provveda alla istruzione ed educazione cattolica della gioventù della colonia italiana. E desiderando che il progetto vada a realizzarsi quanto più presto sarà possibile, interesse V. S. di mettersi in diretta relazione col Vicario Ap[osto]lico Mgr Anacleto Chicaro, il quale ha sempre avuto il più grande impegno per questa scuola, onde togliere la gioventù italiana dall'ozio, e dal pericolo di corruzione, che ivi incontra ad ogni passo. In tale intesa prego il Signore che La conservi, e La prosperi. Di V. S. Aff.mo Giovanni Card. Simeoni Prefetto"⁶.

Il sogno di don Bosco di stabilire la Società Salesiana in Africa si realizzò sotto il rettorato di don Rua. Esso poi si sviluppò grandemente fino al

² MB XVII 644.

³ Cf MB VII 825; IX 711, 775; XII 279.

⁴ Cf MB IX 471, 734, 770, 774, 940; XVI 252-254, 549; XVII 472.

⁵ Cf MB IX 734-735.

⁶ Cf *Annali* II 315-316; riportata anche in MB XVIII 143.

grandioso “Progetto Africa”, lanciato da don Egidio Viganò, settimo successore di don Bosco, nel 1980. La prima presenza salesiana in Africa non fu però l'Egitto, come forse don Bosco avrebbe ventilato, e neppure la Tunisia o il Sudan, come avrebbero desiderato il Comboni e il Lavignerie, ma fu la Tunisia. I Salesiani si stabilirono a Oran (Algeria) nel 1891 e un anno dopo nel vicino sobborgo di Eckmühl⁷. Ma non passarono altri due anni, ossia nel 1894, che eressero una casa anche in Tunisia, e precisamente a La Manuba. Quanto all'Egitto, che era uno dei centri del sogno africano di don Bosco, vide l'arrivo dei salesiani nel 1896. E ciò fu precisamente ad Alessandria, seconda città dell'Egitto, e non nella capitale, Il Cairo, la quale a sua volta vedrà lo stabilirsi di un'opera salesiana trent'anni più tardi, nel 1925-1926. Se quindi la gloria di casa-madre salesiana in Africa spetta ad Oran, Alessandria può onorarsi di essere la terza fondazione salesiana in terra d'Africa. Ma mentre oggi Oran non ha più una presenza salesiana, Alessandria ha ormai celebrato da 13 anni, cioè nel 1996, il suo primo centenario di vita⁸.

All'origine della sua esistenza c'è la mente e il cuore del beato Michele Rua. Nel suo desiderio di espandere il carisma salesiano nella chiesa e nel mondo, egli teneva presenti anche i sogni di don Bosco. Si può ritenere che don Rua, nella fondazione di Alessandria d'Egitto, intese realizzare anche il sogno di don Bosco.

2. Tre visite ad Alessandria d'Egitto

Don Rua è passato per ben tre volte per Alessandria d'Egitto, sostandovi ogni volta alcuni giorni. Una prima volta vi pose piede il 23 febbraio 1895, al suo arrivo in Medio Oriente, giungendovi via mare da Marsiglia, all'inizio del suo primo viaggio verso la Terra Santa. Una seconda volta fu alla fine di questo suo pellegrinaggio, sulla via del ritorno verso l'Italia, quando passò ancora nella grande città portuale, prima al suo arrivo provenendo dalla Palestina, il 21 marzo 1895, e poi due giorni dopo ritornandovi dal Cairo, per imbarcarsi il 24 marzo alla volta di Marsiglia. La terza ed ultima volta fu in occasione del suo secondo pellegrinaggio in Terra Santa, nel 1908, ponendovi piede in data 21 aprile e sostandovi poi fino al 30 aprile. Quel giorno s'imbar-

⁷ Cf *Annali* III 306-313.

⁸ Contemporaneamente alla fondazione di Alessandria, avvenne quella di Cape Town/Città del Capo, in Sudafrica, all'estremo opposto del continente africano. Altre presenze furono aperte in diverse nazioni africane tra il 1907 e il 1975; ma un “Progetto Africa” salesiano, sistematico e ben definito, fu avviato solo nel 1980.

cava alla volta della Sicilia, lasciando per sempre il Medio Oriente e l’Africa. Ogni visita di don Rua riveste la sua importanza anche in ordine alla fondazione della casa di Alessandria e quindi merita una descrizione più dettagliata.

Nel suo primo viaggio in Palestina⁹, la doppia sosta ad Alessandria d’Egitto era d’obbligo, quando si sceglieva unicamente l’itinerario marittimo per il viaggio verso il Vicino Oriente. Così fu per don Rua, che s’imbarcò sulla nave *Druentia*, unità della compagnia francese Cyprien Fabre, per la traversata del Mediterraneo. Accompagnato da don Paolo Albera, Direttore Spirituale della Congregazione Salesiana, che fungeva anche da segretario, e dal marchese di Villeneuve-Trans (che copri tutte le spese del viaggio), don Rua partiva da Marsiglia il 16 febbraio 1895. Durante la traversata, durata una settimana, alcuni particolari descritti dal don Albera in una sua lettera a don Belmonte, Prefetto Generale della Congregazione, danno vive pennellate della persona di don Rua. Egli scrive:

“Noi siamo come in famiglia e possiamo fare con tutta facilità le nostre pratiche di pietà insieme. Don Rua non perde un minuto e ha scritto già un mucchio di lettere che imposteremo appena arrivati ad Alessandria. Egli assicura che mai poté godere di tanta tranquillità. Anzi ti dirò una cosa molto edificante, ed è che egli volle approfittare degli ultimi tre giorni di navigazione per fare un po’ di esercizi spirituali. Come sono fortunato di fare tutti gli esercizi di pietà con lui! Ci assistiamo vicendevolmente la Messa, diciamo insieme alle debite ore il breviario, facciamo insieme la meditazione e la lettura spirituale... e ci troviamo alla sera senza che neppure ce ne avvediamo”¹⁰.

Anche solo da queste poche righe, si percepisce l’animo profondo di don Rua, tutto per Dio e tutto per gli uomini. Anche nei viaggi, per quanto poteva, non tralasciava di compiere tutte le pratiche di pietà e particolarmente di celebrare la santa messa quotidiana. Sapeva anche approfittare bene del tempo libero, sia sbrigando l’abbondante corrispondenza, sia conversando con persone, esprimendosi anche in lingue straniere o antiche, come il latino e il francese¹¹.

⁹ Cf Clemente BRETTO, *Don Rua in Palestina*, in BS XIX (giugno 1895) 151-157 (cenni ad Alessandria alle pp. 151-152, 157). Resoconti di questo primo viaggio: Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, pp. 662-680; ID., *Un altro don Bosco. Il Servo di Dio don Rua*. Torino, SEI 1934, pp. 285-294; Domenico GARNERI, *Don Paolo Albera. Secondo successore di don Bosco. Memorie Biografiche*. Torino, 1939, pp. 147-149; *Annali* II 185-187; Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua. Primo Successore di S. Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949, pp. 237-246; A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, I, pp. 185-187.

¹⁰ D. GARNERI, *Don Paolo Albera...*, pp. 147-148.

¹¹ Nel suo primo viaggio in Terra Santa don Rua portò con sé anche una copia dell’*Imitazione di Cristo*, in tedesco (particolare notato in A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, I, p. 677).

L'arrivo ad Alessandria avvenne il 23 febbraio, ma, essendo ormai sera, lo sbarco fu programmato per il mattino seguente. Durante i tre giorni completi di sosta in città, i nostri tre pellegrini furono ospiti dei PP. Gesuiti al loro Collegio "S. François", come risulta anche dalla cronaca di quella casa¹². Annota il *Bollettino Salesiano*:

"I nostri viaggiatori sbarcarono e diressero i loro passi verso il Collegio dei Padri Gesuiti, ove furono accolti colla massima cordialità. Il Rev. P. Cattin, Rettore di quel magnifico stabilimento, ricevette, si può dire, principescamente i poveri Salesiani, rendendo al nostro Superiore Maggiore i più grandi onori"¹³.

Da rilevare che tra i membri di quella comunità di gesuiti c'era anche un fratello (sacerdote) del marchese di Villeneuve. Pur visitando anche qualche monumento antico della città, come la Colonna di Pompeo, il tempo maggiore fu dedicato alla visita delle istituzioni cattoliche. Come era allora quasi di rito, passarono a prestare omaggio ai superiori delle varie comunità religiose cattoliche, segnatamente i Francescani, i Fratelli delle Scuole Cristiane e le Suore Francescane, visitando nel frattempo le loro opere e rendendosi conto della situazione della Chiesa locale. In questo quadro ecclesiale una visita tutta particolare fu quella riservata a mons. Guido Corbelli, OFM, vicario e delegato apostolico d'Egitto già dal 1888, precedentemente custode di Terra Santa per il sessennio 1880-1886. Questi perorò l'apertura in città di un'opera salesiana rivolta ai giovani, particolarmente nel settore di arti e mestieri. L'idea non era di certo nuova, come vedremo sotto, perché già da alcuni anni era giunta a don Rua la proposta, pur d'altra origine, di una fondazione proprio ad Alessandria.

La seconda volta che don Rua mise piede ad Alessandria fu in occasione del ritorno da questa sua prima visita alla Terra Santa. Questa aveva anche lo scopo di cementare l'unione, avvenuta canonicamente nel novembre 1890, tra l'*Opera della Santa Famiglia*, fondata a Betlemme dal canonico Antonio Belloni del Patriarcato di Gerusalemme nel 1874, e la Congregazione Salesiana. Don Rua, ed evidentemente don Albera e il marchese di Villeneuve-Trans che sempre l'accompagnavano, scesero ad Alessandria il 21 marzo, essendo salpati il giorno prima dal porto di Giaffa e trasbordati a Porto Said, da cui partirono in treno verso la meta. Furono ospiti ancora una volta presso i Padri Gesuiti della

¹² Dal *Diaire du Collège S. François*: "24. Dimanche. Arrivée (sans nous prévenir non plus) de Dom Ruat [sic] général de la congrégation de Dom Bosco, accompagné d'un autre prêtre et de Mr. le Marquis de Villeneuve, frère de notre Père, se rendant à Jérusalem... Ils restent jusqu'à mercredi matin à 9 h" (citaz. mutuata da Igino GREGO, *Sulle orme di Cristo. Il Beato Michele Rua. Primo successore di don Bosco, pellegrino in Terra Santa*. Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1973, p. 15).

¹³ BS XIX (giugno 1895) 151.

città, ma questa volta impiegarono i due giorni prima della ripartenza del bastimento andando al Cairo in treno, sia per visitare alcuni benefattori, sia per ammirare alcune meraviglie dell'antica civiltà egizia e anche alcuni cari ricordi cristiani. Tra i primi poterono ammirare il Museo Egizio, le Piramidi di Giza e l'obelisco di Heliopolis; tra i secondi poterono sostare in visita e in preghiera presso la casa che accolse la S. Famiglia in Egitto in fuga da Betlemme per le minacce di Erode, nella zona di Matariye, e il plurisecolare albero attiguo, che la tradizione locale attribuisce al tempo della permanenza della S. Famiglia. Come si nota, don Rua sapeva sempre unire il sacro al profano e viceversa. Ritornati il 23 marzo ad Alessandria, sommamente riconoscenti ai PP. Gesuiti per la degnissima ospitalità, il giorno seguente s'imbarcarono sul *Sindh*, bastimento della Messaggerie Marittime, alla volta di Marsiglia, ove giunsero il 29 marzo.

La terza volta che don Rua sostò ad Alessandria fu in occasione del suo secondo pellegrinaggio in Terra Santa, nel 1908. Come lasciano intendere le fonti e i testimoni, questo fu un pellegrinaggio non solo in visita alle comunità e opere salesiane del Medio Oriente, ormai assurte al numero di dieci¹⁴ e canonicamente costituite nel 1902 nell'*Ispettorìa Orientale di Gesù Adolescente*, ma anche come scioglimento di un voto fatto dallo stesso don Rua, in ringraziamento a Dio che aveva salvato l'onore della Congregazione Salesiana, colpito da gravissime accuse in fatto di moralità¹⁵. Egli stesso esprime questi due motivi in una lettera inviata a tutti i confratelli dopo il suo rientro in sede a Torino, allorché scrive:

“Quando io cedetti alle calde istanze dei confratelli della Palestina, e promisi loro di andarli visitare, mi proposi pure di fare un vero pellegrinaggio ai Luoghi Santi col fine d'ottenere per me e per tutta la Congregazione le grazie di cui abbiamo bisogno”¹⁶.

¹⁴ Betlemme, Beit Gemal, Cremisan, Nazaret, Gerusalemme e Giaffa (Palestina); Alessandria (Egitto); Costantinopoli, Smirne/1, Smirne/2 (Turchia). Nel suo primo viaggio in Palestina (1898) don Rua visitò le case solo allora ivi esistenti: Betlemme, Beit Gemal e Cremisan. Nel suo secondo viaggio percorrendo il Medio Oriente (2005) visitò le stesse tre case e le altre sette nuove fondazioni.

¹⁵ Sulle motivazioni di don Rua nell'intraprendere questo viaggio, cf il suo confidente Giovanni Battista FRANCESIA, *Don Michele Rua primo successore di don Bosco*. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911, p. 88; e i suoi biografi Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, p. 360; A. AUFFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 254. Per la campagna scandalistica anti-salesiana conosciuta come “I fatti di Varazze” (anno 1907), cf *Annali* III 729-749.

¹⁶ Cf Michele RUA, *Lettera Edificante n. 11: Viaggio di don Rua in Oriente*, in ID., *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, 1910, pp. 522-533, qui 527. La lettera porta la data: 24 maggio 1908, Festa di S. Giovanni Battista. Resoconti di questo secondo viaggio in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 360-400; ID., *Un altro don Bosco...*, pp. 614-625; *Annali* III 748-749; Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949, pp. 476-490.

Questa volta però visitò Alessandria solo al momento del ritorno del suo viaggio e pellegrinaggio, ritorno compiuto via mare da Alessandria a Messina, mentre l'andata in Medio Oriente era avvenuta via terra partendo da Torino verso Trieste e poi attraverso i Balcani e la Turchia. Nel suo lungo viaggio, che durò ben tre mesi e diciassette giorni, era accompagnato da don Clemente Bretto, che intanto si prendeva cura di redigere un resoconto molto dettagliato di tutte le tappe e le visite del viaggio¹⁷, e inoltre era incaricato di compiere la Visita Straordinaria presso le comunità salesiane, incontrando tutti i confratelli e rendendosi conto dei settori delle singole opere¹⁸.

Questa terza volta don Rua arrivò ad Alessandria nella serata del 21 aprile 1908, accompagnato, oltre che dal fedele segretario, anche dai salesiani don Cardano e don Gatti, rispettivamente ispettore dell'Ispettorìa Orientale e direttore dell'Orfanotrofio Cattolico di Betlemme. Naturalmente tutti soggiornarono nella casa salesiana, che in quell'anno disponeva già di un imponente edificio, costruito in due tappe, la prima nel 1902, la seconda nel 1906. Don Rua questa volta si soffermò dieci giorni nella città cosmopolita, comprendendo anche quello d'arrivo e di partenza, ossia esattamente dalla sera del 21 aprile al mattino del 30 aprile, giorno in cui s'imbarcava per l'Italia, a bordo del battello *Orione* diretto a Messina.

Questa sua permanenza abbastanza prolungata fa intendere che egli ebbe modo anzitutto di avvicinare tutti i confratelli della casa, che in quell'anno assommavano a 28 professi più tre ascritti¹⁹, e poi anche di incontrare i giovani, sia artigiani che studenti e oratoriali, e inoltre di conoscere bene l'opera salesiana nelle sue varie espressioni e strutture. Dedicò anche molto tempo alle visite, sia quelle protocollari alle autorità civili e religiose, sia quelle fraterne a varie comunità religiose e infine anche a benefattori ed amici, come fa intendere la cronaca del solerte segretario don Bretto. Egli scrive infatti nel suo resoconto:

“Non è possibile il numerare gli squisiti attestati di stima onde fu fatto segno il successore di don Bosco nei dieci giorni trascorsi in questa città. Le visite che ricevette

¹⁷ Cf ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa. Relazione di don Bretto*. È un fitto manoscritto di 163 pagine, rimasto inedito. La maggior parte di esso venne pubblicato a puntate sui mensili del *Bollettino Salesiano* del 1908, con questo titolo: *Il Sig. D. Rua in Oriente (Lettere del Sac. Clemente Bretto)*, *ibid.* XXXII (maggio 1908) 134-140; (giugno 1908) 164-170; (luglio 1908) 197-206.

¹⁸ Don Clemente Bretto ha scritto un'amplissima relazione (quasi 200 pagine) di questa sua Visita Straordinaria all'Ispettorìa Orientale, fatta in contemporanea alla visita di don Rua (cf ASC F038 *Ispettorie. Medio Oriente. Visite Straordinarie*. Don Bretto).

¹⁹ I nomi sono indicati nell'*elenco Generale della Pia Società di S. Francesco di Sales per l'anno 1897*, p. 74.

da illustri benefattori ed amici dell'Opera nostra furono moltissime, per cui mi trovo nell'impossibilità di farne anche un semplice elenco. Per la stessa ragione taccio delle altre visite che fece don Rua, ma non posso passare sotto silenzio le ossequiose accoglienze che ricevette non pur dal Console Italiano sig. Marchese di Saragno, ma anche dal Sig. Chata Way Bey, amministratore della Municipalità, dal Governatore della città Mustafa Ibadi Pascià e di S. B. il Patriarca Cirillo VIII²⁰.

In connessione a questo, è bene rilevare che già al suo arrivo alla stazione ferroviaria di Alessandria, la sera di martedì 21 marzo, erano ad attenderlo e ad accoglierlo varie personalità, oltre ai giovani dell'istituto salesiano. Tra le prime il segretario don Bretto ricorda mons. Amato Amaddio, provicario generale di S. E. mons. Aurelio Briante, delegato apostolico; inoltre i RR. PP. Francescani, il rettore dei PP. Gesuiti, il sig. avvocato Verità e vari altri signori. Il gruppo di giovani dell'istituto erano accompagnati dal direttore don Puddu e da molti altri salesiani. Altri 200 giovani si unirono a loro nella gioia dell'accoglienza, appena don Rua varcò la soglia dell'istituto salesiano.

La domenica 26 marzo ebbe anche la gioia di amministrare la prima santa comunione a quarantacinque allievi dell'istituto. I parenti e amici che assistevano rimasero commossi nell'ascoltare il fervorino (come si diceva allora) che il caro padre fece in quella occasione. Nel pomeriggio ebbe la gioia di assistere alla solenne commemorazione di don Bosco, onorata da tante personalità civili ed ecclesiastiche, aperta da un vibrante discorso tenuto dal P. Guardiano e Parroco di S. Caterina, e rallegrata da un trattenimento drammatico-musicale dei giovani dell'istituto, che riscosse numerosi applausi dell'assemblea. Don Rua era amorevolmente circondato dai giovani e dalle varie personalità. Un giornale dell'epoca, il *Messaggero Egiziano*, ci offre questa pennellata su di lui: "Sedeva al centro della prima fila il degno Successore di Don Bosco, Don Michele Rua, figura veneranda di vero e cosciente missionario e di dotto"²¹.

3. I primi passi per la fondazione

Come è stato accennato in apertura, la prima proposta concreta rivolta ai salesiani ancora vivente don Bosco fu quella discussa nella seduta del Capitolo Superiore in data 26 maggio 1886. Ma allora non se ne fece nulla. Similmente nell'anno seguente la lettera del card. Simeoni, prefetto di Propaganda Fide, che sollecitava una presenza salesiana ad Alessandria, non ebbe alcun

²⁰ Cf Clemente BRETTO, *Il Sig. don Rua in Oriente*, in BS XXXII (luglio 1908) 197-206, qui 200. Il patriarca Cirillo VIII è quello greco-cattolico.

²¹ *Ibid.*

effetto. Chiaramente il card. Simeoni dava voce a diverse istanze pervenutegli da varie fonti, che raccoglievano un'accorata richiesta della comunità italiana residente ad Alessandria, che si diceva forte (esagerando!) di 30.000 unità e che invocava una scuola di tipo professionale per i figli del popolo.

A tale proposito, anche il P. Lodovico Rossi Desideri, missionario apostolico francescano del Convento di Santa Caterina in Alessandria, in una sua lettera indirizzata direttamente a don Rua proprio per perorare tale causa, descriveva così la richiesta di tale tipo di scuola.

“R[everendissi]mo Padre e Superiore G[enera]le dei Salesiani, discepolo e degno successore dell'indimenticabile D. Bosco, la V[ostra] P[aternità] R[everendissi]ma ne ha ereditato certamente la carità prodigiosa e l'ardente zelo. Con questa certezza mi fo' ardito, sebbene a Lei sconosciuto, benché non del tutto a mons. Cagliero, ai PP. Costamagna e Fagnano e ad altri PP. del suo Istituto, di rivolgerle una preghiera. Gran campo e fertile all'azione apostolica presenta questa tanto popolosa città di Alessandria, ma gli operai evangelici son pochi. Come soddisfare a tanti bisogni? Come impiegare quei mezzi, che oggi sono stati trovati tanto opportuni per salvare i figli del popolo dalla depravazione intellettuale e morale verso cui li spinge la propaganda settaria? Io non sono altro che un povero Missionario francescano, poco noto, di nessuna influenza; pur nondimeno oso domandarle in nome di Dio: Rmo Padre, sarebbe possibile che alcuni membri del suo Istituto venissero in Alessandria per aprirvi un Collegio di Arti e Mestieri onde ricoverare a salute tanti giovanetti, specialmente italiani, che si perdono per le strade pubbliche? [...] Non posso fidare in me, ma fido in Dio, che spero sia stato chi ha suggerito l'idea e chi per mezzo della carità e zelo della V. P. Rma vorrà portarla ad effetto. [...] Con sommo rispetto Le bacio la s[ua] destra, mi raccomando alle sue orazioni ed ho l'ardire di segnarmi – Della V. P. Rma – Um[ilissim]o, D[evotissim]o Servo Fr. Lodovico Rossi Desideri – Miss. Apost.º Francescano”²².

È difficile dire quale impatto preciso abbia avuto una tale lettera sull'animo di don Rua, ma almeno ha prospettato il quadro della situazione di reale bisogno in un campo pastorale caro ai salesiani, quale quello della gioventù popolare, povera ed abbandonata. Fatto sta che sul margine superiore, in vista della risposta, don Rua postillò:

“Pare che la Provv[idenza] c'inviti all'Afr[ica] V. S. ci scriveva ecc. Occorrerebbe casegg[iato] ecc. con cortile ecc. Forse qualc[uno] passerebbe nel pross[imo] inv[erno] ecc. Poi l'anno pross[imo] verremo se ecc. 23.10.89”.

²² ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*. La lettera porta la data del 28 ottobre 1888.

4. L'Associazione Italiana per soccorrere i missionari cattolici italiani

In questo sguardo preferenziale verso Alessandria, un forte elemento di aggancio con i salesiani è rappresentato dall'entrata in scena del prof. Ernesto Schiaparelli verso gli anni '90. A suo vantaggio aveva due punti fondamentali. Da una parte, come eminente egittologo²³, conosceva l'Egitto non solo per scienza professionale, ma anche come esperienza sociale, in quanto nei suoi numerosi viaggi verso quella terra si rendeva conto del livello di vita della gente. Ancor più veniva in contatto con le colonie italiane di Alessandria e del Cairo e ne percepiva i bisogni specialmente nel campo scolastico ed educativo. D'altra parte pochi anni prima egli era stato l'animatore della fondazione dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani cattolici [= ANMI], avvenuta a Firenze nel 1886. Sostenuta dall'appoggio morale ed economico di illustri personalità cattoliche, avrà come suo primo presidente il senatore Fedele Lampertico e come suo infaticabile Segretario lo stesso Schiaparelli, che ricoprirà tale carica in modo permanente. Constatata l'efficacia della sua azione dopo pochi anni della sua fondazione, il governo italiano non esitò a riconoscere l'Associazione come "Ente Morale" con Regio Decreto del 12 novembre 1891. Dell'ANMI, il dott. Schiaparelli, più che segretario, fu anima e vita²⁴.

Quanto alla presenza dei salesiani in Egitto, che peraltro già da qualche anno (1891) si trovavano come Congregazione nella vicina Palestina, si potrebbe dire che il prof. Schiaparelli e la sua Associazione fu lo strumento umano della Provvidenza per un aggancio a stabilirvisi. Ecco infatti che esattamente nel 1890 si rivolse ai superiori di Torino, anzitutto mediante corrispondenza epistolare con don Celestino Durando, su suggerimento di don Febbraro, direttore salesiano a Firenze, ove lo Schiaparelli spesso si trovava come Direttore del locale Museo Egizio. Seguiranno poi contatti personali anche con don Rua. È lo stesso don Ceria, primo redattore degli Annali di storia salesiana, che ce ne parla. Egli riporta stralci di lettere del prof. Schiaparelli a don Durando, datate 1890, tra cui il seguente:

“Vi sono in Alessandria d'Egitto centinaia di fanciulli, abbandonati, di ogni nazionalità e religione, ma specialmente italiani e maltesi, cattolici, pei quali

²³ Fu anche nominato direttore del Museo Egizio di Firenze nel 1881 e nel 1894 fu chiamato a dirigere il Museo Egizio di Torino.

²⁴ Su questa eminente personalità, divenuta poi anche senatore del Regno, cf. Jesús BORRERO, *I Salesiani nel Medio Oriente, 1891-1980*. Manoscritto depositato nell'Archivio Ispettorale del Medio Oriente, Betlemme, pp. 44-47; it.wikipedia.org/wiki/Ernesto_Schiaparelli; schiaparelli.upbeduca.eu/profilo.htm

imparar un mestiere e il ricevere un po' di educazione vorrebbe dire la loro salute"²⁵.

In realtà a quel tempo, sul fine Ottocento, la città di Alessandria d'Egitto contava circa 200.000 abitanti, tra cui varie comunità (dette "colonie") di greci, italiani, armeni, maroniti, ebrei (detti anche israeliti) e altri. Un corrispondente di un giornale italiano di allora, l'*Italia Reale-Corriere Nazionale*, in data 2 aprile 1898, raccontando le origini e il primo sviluppo dell'opera salesiana in quella città, così s'introduce:

"Premetto che avvi qui, in Alessandria d'Egitto, una colonia numerosa d'Italiani, oltre 20.000, che da molto invocavano un Istituto professionale a base religiosa per i figli del popolo. Non mancano, è vero, Istituti d'educazione e d'istruzione, ma... *quid inter tantos*, cioè con una popolazione di oltre 200.000 abitanti, quanti ne conta attualmente Alessandria? D'altronde gli uni di siffatti Istituti s'indirizzano di preferenza alle classi elevate e per un alto corso di studi, gli altri alla gioventù di una data nazionalità; taluno poi non ispira troppa fiducia alle famiglie cattoliche, perché fa divorzio dall'istruzione religiosa"²⁶.

Tenuto conto di tutte le richieste pervenute da varie parti ai Superiori salesiani, possiamo dire che il passaggio dello stesso don Rua ad Alessandria diede l'ultima spinta per l'avvio del compimento del progetto desiderato. Infatti fu proprio dopo il suo primo passaggio in quella città, di ritorno a Torino, che incaricò don Antonio Belloni, allora superiore a Betlemme, di recarsi personalmente ad Alessandria per cercare un luogo adatto²⁷. La scelta di don Belloni per tale scopo era molto indicata, perché egli se ne intendeva di terreni, dato che aveva già molto operato in tal senso in Palestina, acquistando grandi appezzamenti per l'Istituto da lui fondato col nome di *Fratelli della Sacra Famiglia*²⁸, confluito poi nel 1891 nella Congregazione Salesiana. Egli dunque si trasferì ad Alessandria per alcuni giorni, contattando persone e prendendo visione delle proposte e delle possibilità. Tra le persone gli giovò

²⁵ In ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di Schiaparelli a D. Durando che insistono nella richiesta di una fondazione, datate 3 giugno 1880; 6 dicembre 1890; 11 luglio 1892. Ne fa cenno anche *Annali* II 316.

²⁶ *Per i nostri emigrati*, in BS XXII (maggio 1898) 130-131 (qui 130).

²⁷ In questo caso don Belloni però non arrivava direttamente da Betlemme, ma era di ritorno dal Capitolo Generale tenuto a Torino e da visite presso vari benefattori in alcuni paesi europei. In una lettera indirizzata al Procuratore Generale presso la S. Sede, don Cesare Cagliero, don Rua scrive: "Avrai ricevuto una mia lettera in cui ti parlavo fra le altre cose della fondazione di Alessandria d'Egitto e delle parole pronunziate dal Delegato Apostolico riguardo della facoltà accordataci dalla Sacra Congregazione degli AA. EE. SS. Spero di averne a suo tempo risposta [11.12.1895]" (ASC D5460756, mc. 3954 A 6/9).

²⁸ Già citata, conosciuta anche come *Opera della Santa Famiglia*.

molto l'avv. Verità, che gli indicò un vasto terreno del patrimonio demaniale, nel quartiere di Bab el-Sidra. Con una lettera indirizzata a don Rua in data 13 ottobre 1895, così lo informava fornendo questi particolari:

“Questo terreno è nelle antiche fortificazioni distrutte ed appartiene al Governo egiziano. Ha metri 250 di lungo e 40 di largo, ed è affatto isolato, circondato cioè da quattro strade in un quartiere pulito, nuovo, ventilato e salubre. La terra che sopravanza da una parte servirebbe per empire il fosso che trovasi accanto e dentro la proprietà, così che il livellamento costerebbe poco e la spesa di queste come pure forse anche delle fondazioni sarebbe compensata dalla grande quantità di buone pietre che ivi si trovano: sono metri cubi 9000”²⁹.

L'avv. Verità stimava che il terreno fosse assai conveniente e assicurava i suoi buoni uffici presso persone autorevoli per farlo ottenere a buon prezzo.

In questa prima comunicazione a don Rua, don Belloni parla solo del terreno, ma non fa cenno ad eventuali edifici. In verità all'estremità dell'area da acquistare sorgeva una costruzione massiccia, un tempo fortezza, poi adibita a carcere, ma allora in totale abbandono. L'articolo del giornale sopra citato, *l'Italia Reale-Corriere Nazionale*, fa un interessante collegamento tra questo carcere, inizio dell'opera salesiana di Alessandria, e l'allora carcere di Torino, inizio del ministero pastorale del giovane prete Giovanni Bosco. Parlando di don Rua, successore di don Bosco, che provvide alla gioventù povera e bisognosa di Alessandria, intesse questo parallelo con stile aulico:

“cosa mirabile! [Don Rua] vi provvide col trasformare nientemeno che un'antico carcere (e che carcere!) in Istituto educativo. Così D. Bosco, che cominciò costì in Piemonte, anzi in Torino, la sua missione sublimemente religiosa, morale e civile nelle carceri e tanta povera gioventù salvò dalla prigione e dalla morte, cominciava per mezzo de' suoi figli l'opera sua qui in Egitto col rendere luogo di pace e di riabilitazione quel che prima era un antro di spasimi e di bestemmie. Benedetto D. Bosco”³⁰.

E l'articolista passa poi a mettere in luce i meravigliosi frutti dell'opera salesiana fra i giovani, in campo educativo e in campo scolastico, appena ad un anno dalla fondazione.

5. Intralci iniziali e incidente diplomatico

Ma gli inizi non furono certo facili, sia per realizzare l'effettiva compera del terreno (problema economico), sia per le acque mosse in città e sul terri-

²⁹ Riportata in *Annali* II 317.

³⁰ BS XXII (maggio 1898) 130.

torio, quando cominciò a trapelare e a spargersi la notizia che i figli di don Bosco intendevano stabilirsi ad Alessandria, aprendovi una scuola di arti e mestieri (problema ecclesiastico/religioso e problema diplomatico). Quanto al primo problema, l'area demaniale in questione era stata messa in vendita per circa 60.000 franchi. Si sperava che, trattandosi di un'opera per beneficio pubblico e per una categoria di giovani poveri, il prezzo venisse abbassato. Infatti non solo si cercò di ottenere il permesso di acquisto del terreno con una certa celerità, su istanza di don Rua presso il Vaticano³¹, ma si ottenne anche che il prezzo, già abbassato a 48.000 franchi, venisse ridotto a 35.000. Quindi, quasi la metà della somma inizialmente richiesta. Quanto al secondo problema, si andò incontro a intralci collegati, potremmo dire, alla "sovranità o competenza sul territorio", nel senso che spiegheremo subito.

In quel tempo l'Egitto era considerato, secondo le ripartizioni di *Propaganda Fide*, territorio di missione, e non, come oggi, territorio ecclesiasticamente soggetto alla Congregazione per le Chiese Orientali. E la Francia da tempo era considerata la protettrice della Chiesa cattolica in tutto il Medio Oriente e come tale anche riconosciuta dalla S. Sede. Gelosa di questo suo privilegio, cercava di farlo valere allorché si trattava di erigere nuove istituzioni cattoliche nella regione mediorientale. Infatti quando ad Alessandria si seppe più o meno apertamente delle intenzioni dei salesiani di istituire una loro scuola, ecco che esattamente in quel tempo i Fratelli delle Scuole Cristiane (*Frères*), che nella medesima città avevano già una scuola rinomata, non solo fecero circolare la voce, ma anche fecero pubblicare sul giornale locale *Phare d'Alexandrie* la loro intenzione di aprire entro poco tempo un istituto di addestramento giovanile per arti e mestieri. Essendo essi di fondazione francese e tenendo conto del forte nazionalismo che vigeva a quel tempo, viene spontaneo pensare che dietro di loro o accanto a loro ci fosse anche il Governo francese, tramite il loro Console. Il loro protettorato sulle opere cattoliche in Medio Oriente, per non esser scavalcato o estromesso, avrebbe cercato di mettere anche l'erigenda opera salesiana sotto di esso o almeno di patteggiare con essa, oppure avrebbe messo qualche ostacolo alla progettata

³¹ La Segreteria della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari invia al "Revmo D. Michele Rua Rettor Maggiore della P. S. Salesiana – Torino" questa breve ma importante lettera: "Venne fatta a suo tempo relazione al Santo Padre dell'istanza della V. S. Revma colla quale implorava la facoltà di implorare un'area o una Casa in Alessandria d'Egitto, allo scopo di erigervi una Fondazione di cotesta Pia Società Salesiana, così degnamente presieduta dalla S. V. Lieto di portare a di Lei conoscenza che Sua Santità si è benignamente degnata di accordarle la grazia desiderata, colgo volentieri quest'incontro per rassegnarmi con sensi della più distinta stima Di V. S. Revma – Vaticano 9 Novembre 1895 – Obbmo Devmo Servo F. Cavagnis Pro-Segr." (ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*).

fondazione. Il fatto che proprio in quel frangente i Frères si fossero proposti di creare un'altra loro scuola in Alessandria, ed esattamente di tipo professionale, mostrava che volessero far concorrenza ai salesiani, o che intendessero farli desistere dal loro progetto che vedevano quasi come "intromissione in un loro territorio", ovvero che qualcuno manovrava, mediante loro, per impedire l'installazione di una istituzione "italiana".

Per mons. Corbelli, vicario apostolico d'Egitto, queste manovre sotterranee sembravano opera del governo francese. Egli fin dall'inizio era disposto alla venuta dei salesiani e ne avrebbe favorito i passi d'insediamento, sia presso la S. Sede, sia nella sua diocesi. Aveva fatto intendere questo sia a don Rua al momento del suo primo incontro nel 1895, sia allo Schiaparelli in precedenti incontri, sia a don Belloni e all'avv. Verità, in risposta alle richieste della colonia italiana. Sorpreso dell'entrata in campo dei Frères, in un primo tempo si premurò di far osservare al loro Direttore la propria sorpresa nel non esser stato previamente debitamente informato sulle loro intenzioni di aprire detta scuola di arti e mestieri. Del resto, ciò gli sembrava una spiacevole concorrenza e quindi un passo non dovuto, dato che i salesiani avevano già progettato una scuola analoga, comprando allo scopo un terreno. Il direttore dei Frères rispondeva che da tempo aveva l'intenzione di creare una tale scuola e che, essendo il suo Istituto già da parecchi anni stabilito in Egitto, credeva di esser libero di dare alle sue opere quello sviluppo che credeva opportuno, senza ulteriore richiesta all'autorità ecclesiastica. La risposta avuta non soddisfece mons. Corbelli, che allora decise di sottomettere tutto l'affare al prefetto di Propaganda Fide, il card. Ledochowski. Tra l'altro, nella sua lettera inviata al cardinale in data 5 marzo 1896 annota con tutta franchezza:

"Questa a mio vedere non è altro che una deplorabile concorrenza, sollevata dai Frères ed appoggiata dal Governo Francese per impedire che un Istituto Italiano venga ad impiantarsi in Egitto. Si dice che la Francia sia disposta a dare ai Frères per l'indicato scopo la somma di franchi trentamila. Bisognerà dunque che uno dei due Istituti desista per non avere imbarazzi, e secondo giustizia sono i Frères quelli che dovrebbero ritirarsi"³².

La soluzione della questione era delicata, data l'intromissione della Francia nell'affare. Infatti il card. Ledochowski, considerate le cose, in un primo tempo approvò il pensiero e l'operato di mons. Corbelli e la sua propensione per i salesiani, assicurandolo che avrebbe avuto l'appoggio della Sacra Congregazione di Propaganda. Ma proprio nell'intermezzo gli fu recapitata un foglio del-

³² ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lunga lettera di mons. Corbelli, con quattro allegati, al card. Ledochowski, 5 marzo 1896.

la Segreteria di Stato scritto dal card. Rampolla, con allegata una nota verbale dell'Incaricato d'Affari di Francia presso la S. Sede. In essa quest'ultimo

“sosteneva – come riprende il Ceria – che il permesso dell'autorità ecclesiastica per una fondazione era necessario quando un Istituto religioso si andasse a stabilire nel Vicariato Apostolico dell'Egitto, ma non lo potesse più essere per fondazioni posteriori che il medesimo Istituto intendesse di fare nel medesimo luogo, e quindi pregava l'Eminentissimo Segretario di Stato, perché s'interponesse presso Propaganda a togliere ogni ostacolo”³³.

Il card. Rampolla chiedeva al Prefetto di Propaganda di informarsi in proposito e di appianare ogni difficoltà. Questi rispose che, considerata tutta la storia delle due progettate fondazioni, e tenendo presente il diritto del Vicario Apostolico di concedere o negare il permesso di nuove fondazioni anche agli Istituti già presenti nel territorio, spettava ai salesiani realizzare il loro progetto.

6. La fitta corrispondenza di don Rua

È chiaro che don Rua seguiva personalmente tutte queste vicende, come appare dalla fitta corrispondenza con don Cesare Cagliero, Procuratore salesiano presso la S. Sede. In una sua lettera autografa gli scrive:

“Io (a dirti in confidenza) credo che Alessandria sia una città tanto grande e bisognosa che ci sarà da fare per i Fratelli e per noi, e non mancherà la provvidenza né per gli uni né per gli altri; tuttavia essendo così in apprensione per l'opera nostra che si trova in quel luogo e si [sic] interessa tanto per noi, giudico opportuno che tu ti occupi nel senso suddetto di questo affare”³⁴.

Undici giorni dopo scrive al medesimo destinatario:

“Vi ringrazio delle informazioni intorno ad Alessandria d'Egitto. Aspetto l'istrumento d'acquisto per mandarvi tosto qualcuno dei nostri a fare il disegno della casa. Se sai l'indirizzo di Monsignor Sogaro in quella città favorisci comunicarmelo. Sarà molto opportuno che chi dovrà andarvi abbia il suo appoggio”³⁵.

Solo cinque giorni dopo riscrive a don Cagliero:

³³ *Annali* II 319.

³⁴ ASC A4490350, mc. 3869 C 5/7. Lettera da Torino del 10 marzo 1896, manoscritto interamente autografo.

³⁵ ASC A4490351, mc. 3829 C 8/9. Lettera da Torino del 21 marzo 1896, manoscritto interamente autografo.

“Tante grazie per le notizie intorno ad Alessandria d’Egitto. Pare che tutto sia bene avviato; solo che mi rincresce che abbiamo ad avere disturbi o dispiaceri i RR. Frères. Prega anche tu che tutto si appiani in santa pace e carità”³⁶.

Quest’ultima frase manifesta l’animo mite, pacifico, conciliante, caritatevole di don Rua. Non vuole avere scontri con nessuno, ma risolvere tutto in armonia, tanto più – non dimentichiamo! – che egli stesso è un ex-allievo dei Frères, avendo frequentato le scuole elementari di Porta Palazzo a Torino, allora affidate dal Comune ai Fratelli delle Scuole Cristiane.

L’affare si prolungava, perché vi erano intrecciati due nodi: l’uno, quello della “concorrenza” con i Frères; l’altro quello della “protezione” della Francia. L’avv. Verità di Alessandria, che tanto si era dato da fare per l’acquisto del terreno e a buon prezzo, suggeriva a don Rua, come questi cita in una sua lettera a don Cagliero, di “presentarsi direttamente dal Papa per impedire la revoca del divieto fatto ai Frères di fabbricare vicino a noi”. Ma don Rua non può muoversi improvvisamente da Torino e invita lo stesso Cagliero a

“parlare con il Card. Ledochowski e col Card. Rampolla e vedi di impedire ciò che potrebbe essere veramente dannoso al nuovo nascente istituto. Penso che avrai ricevuto il telegramma di don Festa; bisognerà proprio agire e con tutta prudenza”³⁷.

Pochi giorni dopo, il 15 dicembre 1896, è lo stesso don Rua che invia una lettera direttamente al “sig. Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide”, card. Mieczslao Ledochowski, sempre sulla stessa questione. Riportando un lungo brano di lettera dell’avv. Verità, che presenta e smaschera le manovre dei Frères nelle quali fanno figurare il Console francese, il Rettor Maggiore dei Salesiani mostra il danno reciproco che potrebbero farsi “i due stabilimenti di arti e mestieri” vicini nella stessa città di Alessandria. Per questo chiede a sua Eminenza “perché anche in detta ipotesi voglia rimandare qualsiasi decisione post experimentum”³⁸.

Abbiamo già accennato che don Rua poi aveva

“ricevuto risposta firmata da Ledokowski [sic] - come scrive egli stesso in una lettera al Cagliero - che assicura che Propaganda non permetterà che in Alessan-

³⁶ ASC A4490353, mc. 3869 C 12/D2. Lettera da Torino del 26 marzo 1896, manoscritto interamente autografo.

³⁷ ASC G336, mc. 4157 B 4. Lettera da Torino del 6 dicembre 1896, manoscritto interamente autografo.

³⁸ ASC G336, mc. 4157 C 6/9. Lettera da Torino del 15 dicembre 1896, minuta di lettera, manoscritto con firma autografa.

dria d'Egitto la fondazione di altra casa simile alla nostra non solo nelle nostre vicinanze ma neppure in tutta la periferia della città e dintorni”³⁹.

Tuttavia l'intervento del Console francese continuava a mettere lo zampino nell'affare e a porre il bastone fra le ruote, ricorrendo fino al Vaticano. Tanto fu l'insistenza sulle ragioni apportate per favorire i Frères, che questi – con l'approvazione della S. Sede, mediante nota del 12 giugno 1897 del card. Rampolla inviata al card. Ledochowski – ottennero di aprire anch'essi una scuola d'arti e mestieri. Effettivamente essi l'aprirono nel 1909 poco lontano dai salesiani, in un terreno già di loro proprietà. Conclude il Ceria, rievocando l'intera vicenda: “Ma dannosa concorrenza non poté sorgere, perché essi dopo qualche anno, chiusi i laboratori, si restrinsero alla tipografia, nella quale presero a pubblicare i loro testi scolastici”⁴⁰.

Sciolto così il nodo della “concorrenza” dei Frères, rimaneva quello della “protezione”, cui la Francia teneva tanto, ritenendosi fino allora l'unica protettrice delle Missioni d'Oriente, forte dei privilegi ad essa concessi al tempo delle cosiddette “Capitolazioni”⁴¹. Evidentemente una tale protezione non era gradita alla nascente opera salesiana per vari motivi. Tra questi, potremmo ipotizzare sia l'opzione salesiana di escludere ogni legame politico e nazionalistico a qualsiasi propria opera⁴², sia il fatto che un tale legame sarebbe stato invisibile alla fiorente colonia italiana, per i cui figli (in modo particolare, ma non certo esclusivo) l'erigendo istituto era inizialmente concepito, anche dietro loro pressanti richieste. Spunti per aggirare ed evitare l'ostacolo provenivano dallo stesso don Rua, tenendo conto anche dei pareri di altri. Ad esempio, nell'affrontare la questione dei fondi da erogare per i lavori dell'erigendo istituto salesiano ad Alessandria, non gli sembrava fuori luogo il suggerimento venutogli dall'avv. Verità. Questi gli consigliava – come don Rua riferisce in una lettera indirizzata a don Cesare Cagliero - “di chiedere

³⁹ ASC A4490403, mc. 3870 C 1/2. Lettera autografa a don Cesare Cagliero, scritta da Torino il 16 gennaio 1897.

⁴⁰ *Annali* II 323.

⁴¹ Alcune potenze europee, attraverso debiti accordi con il governo turco, conosciuti come “capitolazioni” (= convenzioni), esercitavano un potere di protezione verso i sudditi delle proprie nazioni stabilitesi nell'impero turco ottomano e anche verso le istituzioni cattoliche ivi presenti e operanti. Le più note sono sicuramente quelle stipulate dalla Toscana, dalla Repubblica di Venezia e, soprattutto, dalla Francia, la quale, a partire dalle convenzioni del 1740, fu ritenuta la “protettrice” per eccellenza dei cattolici del Medio Oriente.

⁴² Don Rua così scrive a don Cesare Cagliero: “Riguardo alla visita al Console francese penso che [Don Festa, direttore di Alessandria] possa farla manifestando che noi non entriamo in nessuna vista politica, ma che siamo in Alessandria per aiutare tanta povera gioventù che ne abbisogna”; lettera autografa, scritta da Torino in data 15 luglio 1897 (ASC A4490423, mc. 3870 E 11/12).

una forte sovvenzione ipotecaria dal governo italiano, il che servirebbe anche ad evitare ogni quistione [sic] di protezione straniera”. Qualora la cosa non spiacesse alla S. Sede, scrive allo stesso don Cagliero di fare “i primi passi per ottenerla, assicurando che noi facciamo quella fondazione specialmente per aiutare gli italiani colà residenti e che accoglieremo dei poveri giovani figli di italiani”⁴³. Quest’ultima accentuazione evidentemente era fatta come motivo sufficiente e determinante per la richiesta di ottenimento della sovvenzione ipotecaria. Di fatto l’Istituto nei primi decenni di vita accoglierà molti studenti e artigiani figli della colonia italiana, anche se non solo loro.

Sempre a riguardo della protezione, nel febbraio dell’anno seguente (1897) scrive ancora al Procuratore don Cagliero:

“Ho letto con vero piacere i sentimenti di Monsignor Sogaro intorno alla casa di Alessandria. Spero potremo seguire il suo avviso sul modo di comportarci nella questione della protezione. Conservo la tua lettera per parlarne al Prof. Schiaparelli, appena possa venirci a trovare”⁴⁴.

Notiamo qui due cose, oltre all’accento sulla protezione: anzitutto l’anno 1897 e inoltre il nome del prof. Schiaparelli, già sopra ricordato e che qui ritorna. Orbene quanto all’anno, era già dal mese di agosto 1896 che il salesiano don Angelo Festa, direttore designato, si era stabilito ad Alessandria. Quanto al legame col prof. Schiaparelli, segretario della sunnominata Associazione Nazionale per il soccorso ai missionari Italiani, è facile capire il nesso con la “protezione” italiana sull’erigendo Istituto salesiano. Qui sotto si esporranno nei dettagli questi passaggi.

7. Gli inizi effettivi dell’opera

La cronaca dei primissimi tempi dell’installazione dei Salesiani ad Alessandria è così descritta in sintesi, in un libretto commemorativo preparato dalla comunità salesiana nel primo centenario dalla fondazione, 1896-1996.

“Con procura datata il 31 gennaio 1896 D. Rua autorizzò l’Avv. G. Verità a fare acquisto del terreno. Egli ne prese possesso il 25 marzo 1896. Il 18 aprile 1896 fu firmato il contratto di vendita per cui il terreno passava in proprietà del Sig. D. Rua. L’atto di compra-vendita fu trascritto al Tribunale misto il 22 aprile 1896.

⁴³ ASC A4490358, mc. 3869 D 8/9. Lettera autografa di don Rua a don Cesare Cagliero da Torino, in data 4 maggio 1896.

⁴⁴ ASC A4490407, mc. 3870 C 9. Lettera autografa di don Rua a don Cesare Cagliero da Torino, in data 11 febbraio 1897.

Si trattava di 10.644 metri quadrati, pagati 128 millesimi il metro quadrato. [...] Nell'agosto del 1896 arrivò don Angelo Festa, nominato direttore della nuova fondazione e venne ospitato al Convento francescano di S. Caterina. Don Festa era stato segretario di D. Bosco. Fu lui che diede il primo impulso alla nuova opera⁴⁵.

Nel frattempo, ed esattamente il 29 giugno 1896, era stato inviato ad Alessandria "Don Bertello, Ispettore [dei salesiani] in Sicilia, accompagnato dall'ingegnere Caselli di Torino, con l'incarico di esaminare il terreno acquistato per elaborare posteriormente i progetti delle costruzioni. Vi si fermarono dieci giorni"⁴⁶. L'invio fu coordinato evidentemente da don Rua, che seguiva le cose personalmente.

Seguiamo ora gli eventi, secondo il filo descritto nella sintesi della cronaca della casa, redatta in occasione del centenario di fondazione.

"D. Festa continuò ad essere ospite dei Francescani a S. Caterina per parecchi mesi anche nel 1897. Svanite le speranze di aiuti per costruire la nuova scuola, il 15 luglio 1897 D. Rua autorizzò l'Avvocato Verità a comperare un altro terreno adiacente al primo, su cui sorgeva una fortezza-prigione abbandonata. L'edificio aveva muri spessi in qualche punto fino a sei metri. Le finestre erano difese da doppia inferriata. Le porte erano spesse 8 cm. e foderate di grossa lamiera d'ambe le parti, con centinaia di grossi chiodi a capocchia... Mancavano le finestre e le scale erano senza ringhiera... Quando furono demoliti e spianati i bastioni, colmato il fossato e riadattato l'edificio, furono mandati da Betlemme don Belloni Giovanni, i coadiutori Nardi Francesco, muratore, e Bérard Emilio, fabbro, il suddiacono Rubino Angelo e il chierico Puddu Salvatore"⁴⁷.

Naturalmente tutta la comunità salesiana così rimpolpata si adoperò anzitutto a rendere decorosamente abitabile quella fortezza-prigione, da anni in stato di totale abbandono. Entro quelle muraglie cercò di mettere in assetto ambienti adatti per la nascente comunità e per la scuola, bisognosa sia di aule scolastiche che di laboratori. Il direttore don Festa si proponeva infatti di iniziare il nuovo anno scolastico già nel settembre 1897, sia per gli studenti che per gli artigiani.

"Coi sussidi mandati da D. Rua si poterono attrezzare i dormitori, le aule e soprattutto i laboratori. Il direttore ebbe addirittura l'audacia di noleggiare un ve-

⁴⁵ *Don Bosco – Alessandria d'Egitto. Cento anni per i giovani e con i giovani. 1896-1996* (pro manuscripto, Alessandria 1996). Il redattore finale è don Prospero Roero. Il testo è in duplice lingua: italiano e arabo; traduzione araba di don Bashir Succar.

⁴⁶ *Annali* II 319.

⁴⁷ *Don Bosco – Alessandria d'Egitto. Cento anni*, pp. 4-5. Il coad. Bérard, fabbro di professione, che tanto aveva fatto per la primitiva sistemazione della scuola, morì di colera il 12 settembre 1902.

liero che recò da Catania tutta l'attrezzatura di uno stabilimento di fonderia e meccanica! Alla fine dell'autunno del 1897 tutto era pronto per ricevere studenti e artigiani"⁴⁸.

8. Le due Convenzioni fra Salesiani e ANMI⁴⁹

Intanto procedevano i contatti, fra il successore di don Bosco e il prof. Schiaparelli, quanto all'offerta di quest'ultimo di una cooperazione nell'educazione dei figli degli emigrati italiani nelle terre levantine e specialmente in Alessandria. Come si è già accennato, l'egittologo Schiaparelli fin dal 1890 aveva sollecitato un'opera salesiana ad Alessandria, dicendosi pronto ad offrire appoggio e aiuto diretto e indiretto da parte dell'ANMI, di cui era attivissimo segretario. Da parte loro i superiori salesiani vedevano che i contatti e la cooperazione con l'Associazione poteva portare vari vantaggi: sia un sostegno economico, sia un appoggio (più che una protezione), in modo da sottrarsi alla protezione francese.

Si giunse così a stipulare una prima Convenzione, seguita pochi mesi dopo da una seconda, debitamente firmate dalle due parti interlocutrici, rappresentate da don Michele Rua e il prof. Ernesto Schiaparelli. Dato il loro interesse e la loro importanza non solo per l'opera di Alessandria, ma anche per successive simili Convenzioni tra le due parti in opere salesiane nel Medio Oriente⁵⁰, si ritiene utile riportare interamente il testo delle due Convenzioni. Si noteranno le somiglianze e le differenze tra le due.

Ecco il testo della prima.

“Convenzione fra il Reverend[issi]mo Superiore Generale della Congregazione Salesiana e l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Oggi, addì 16 dicembre 1896, fra il sottoscritto Reverendo Sig. D. Michele Rua, Superiore Generale della Congregazione Salesiana, ed il sottoscritto professore Ernesto Schiaparelli, quale Segretario Generale e rappresentante dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani, è stato convenuto quanto appresso:

Il Reverendo Superiore della Congregazione predetta prende l'obbligo rifornire il personale idoneo occorrente all'istituto educativo maschile che l'Associazione Nazionale predetta intende istituire in Alessandria d'Egitto.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 5.

⁴⁹ Si intende fra la Congregazione Salesiana, rappresentata da don Rua, e l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani cattolici, rappresentata dal prof. Schiaparelli.

⁵⁰ Così, per es., per quanto riguarda le case salesiane della Palestina; del 1904, in ASC F040 *Ispettorie. Medio Oriente. Trattative Cerruti-Schiaparelli*. Il testo è riportato integralmente anche in Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais*. (= ISS – Studi, 3). Roma, LAS 1986, pp. 290-291.

L'Associazione Nazionale alla sua volta si obbliga a tutte le spese occorrenti per l'insediamento e mantenimento dell'Istituto, incassando a proprio profitto i proventi tutti dell'Istituto medesimo, sia ordinari che straordinari.

La presente convenzione ha la durata di un anno, decorrendo dal presente giorno, e s'intenderà rinnovata indefinitivamente di anno in anno, a meno che non venga disdetta da una delle parti non meno di tre mesi prima della sua scadenza annuale. Confermano quanto sopra

Il Superiore generale della Congreg. Salesiana Sac. Michele Rua [firma autografa]

Il Rappresentante dell'Associazione prof. Ernesto Schiaparelli [firma autografa]

Torino 16 dicembre 1896⁵¹.

Ed ecco il testo della seconda Convenzione, posteriore di due mesi e mezzo:

“Convenzione fra il Reverendo Superiore Generale della Congregazione dei Salesiani e l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani.

Oggi, addì 1° Marzo 1897, il sottoscritto Rev.^{mo} Sig[n]or D. Michele Rua Superiore Generale della Congregazione Salesiana, ed il sottoscritto Prof. Ernesto Schiaparelli [sic], quale Segretario Generale e rappresentante dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici italiani, è stato convenuto quanto appresso:

L'Associazione Nazionale si obbligò a pagare l'affitto del locale dell'Istituto Professionale di Arti e Mestieri e le spese tutte occorrenti per l'insediamento e mantenimento del sopradetto Istituto. A sua volta il Rev.^{mo} Superiore della Congregazione Salesiana prende obbligo di provvedere il personale idoneo per detto istituto, che l'Associazione Nazionale predetta intende istituire in Alessandria d'Egitto.

1) In detto Istituto per tutti gli alunni sarà obbligatorio lo studio della lingua italiana.

2) Come esterni saranno ammessi fanciulli di ogni nazionalità e religione.

3) Saranno commemorati i giorni anniversari della nascita di S. Maestà il Re e la Regina d'Italia, e il giorno dello Statuto.

In ogni altra cosa l'Istituto godrà piena autonomia.

La presente convenzione ha la durata di un anno, decorrendo dal presente giorno, e s'intenderà rinnovata indefinitivamente di anno in anno, se non venga disdetta da una delle parti, non meno di tre mesi prima della sua scadenza annuale.

Confermano quanto segue:

Il Superiore generale della Congregazione Salesiana Sac. Michele Rua [firma autografa]

Il Rappresentante dell'Associazione E. Schiaparelli [firma autografa]

(timbro ufficiale della Congregazione di S. Francesco di Sales)⁵².

Come ognuno può constatare, si possono fare vari interessanti rilievi nel porre a confronto il duplice testo, quanto a variazioni, specificazioni, rimozioni e aggiunte. Per il nostro intento basta qui evidenziare tre particolari: l'uno è lo

⁵¹ ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto*.

⁵² *Annali* II 321.

stretto legame tra la Società Salesiana e l'Associazione all'atto della fondazione; l'altro è il legame con l'Italia, per la lingua e le commemorazioni civili; il terzo è l'apertura a ragazzi non solo di ogni nazionalità, ma anche di ogni religione. Ognuno di questi tre rilievi merita un'analisi particolare nel considerare la loro pratica applicazione e il loro sviluppo. Lo faremo molto succintamente.

9. Il legame con l'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani

I testi delle due Convenzioni appena riportati mostrano il reciproco legame tra i due Enti, con reciproci obblighi e impegni. Una frase presente in ambedue i testi sembra attribuire l'istituzione di detto Istituto all'Associazione, dato che vi si legge: “[...] per detto Istituto che *l'Associazione Nazionale intende istituire in Egitto*”⁵³. Troviamo conferma di ciò in una frase riportata dal Ceria, contenuta nel programma preparato da don Festa e salesiani e dato alle stampe, per conoscenza degli interessati. Ecco il periodo:

“*L'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani, col concorso di benevole e generose persone di Alessandria, ha aperto in questa città l'Istituto San Marco ossia Scuola professionale d'arti e mestieri*”⁵⁴.

Una tale formulazione sembra porre come ente promotore, se non proprio fondatore o con-fondatore, l'Associazione. Quale il motivo? Il Ceria, attento alla fondazione salesiana di Alessandria tanto da dedicarle otto pagine degli *Annali*, osserva:

“Negli Istituti così amministrati dall'Associazione i religiosi addetti non compaiono come Missionari, ma semplicemente come insegnanti, e l'Associazione ha la rappresentanza delle Scuole sia verso le Autorità Apostoliche, sia verso il Governo locale e le Autorità consolari italiane. Perciò i religiosi vivono in totale autonomia da tutte le Autorità consolari, limitandosi verso il Consolato italiano al puro atto di ossequio, che è doveroso per ogni buon cittadino. Tale stato di cose liberava i Salesiani dalla necessità di rinunciare alla nazionalità propria per accettare la protezione, a cui tanto teneva allora la Francia nelle Missioni d'Oriente, ma che li avrebbe resi sommamente invisibili alla colonia italiana, ostacolandone l'opera di bene a pro dei connazionali”⁵⁵.

Un tale tipo di convenzione sarà anche tenuta presente in filigrana nel redigere altre simili convenzioni tra la Congregazione Salesiana e l'Associa-

⁵³ Il corsivo è mio.

⁵⁴ Il corsivo è mio. *Annali* II, 32. ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di don Festa a don Durando, del 7 maggio 1897.

⁵⁵ *Annali* II 315-323 (qui 322).

zione Nazionale Missionari per altre fondazioni e presenze salesiane del Medio Oriente⁵⁶. Ogni convenzione richiede diritti e doveri, obblighi e contropartite. Così ogni legame, si sa, procura impegni e patti, porta vantaggi e pesi, secondo la prospettiva. Don Rua stesso, almeno per quanto riguarda Alessandria, preferiva non far apparire alle autorità ecclesiastiche locali il legame con l'Associazione. Così appare in un P.S. (Post Scriptum) di una sua lettera inviata al Procuratore, don Cesare Cagliero, quasi sconfessando il direttore don Festa:

“Ho qui sotto gli occhi la gradita tua del 30 giugno [1897] riguardante Alessandria d'Egitto. Non so perché si andò a denunciare al Delegato la nostra Convenzione con l'Associazione nazionale. Sarà forse bene che tu stesso dia qualche istruzione in proposito a don Festa. Io terrò tutto in segreto come mi raccomandai”⁵⁷.

Questo “segreto” che non si voleva si propagasse era però giunto alla S. Sede e non poteva passare inosservato. Infatti in un suo rapporto al card. Ledochowski, prefetto di Propaganda Fide, l'allora vicario apostolico d'Egitto, mons. Bonfigli, inviava tre allegati riguardanti le relazioni tra l'Istituto Salesiano e l'ANMI. In esse si evidenzia e si mette in guardia la posizione dell'Istituto Salesiano da rischi e pericoli. Don Cesare Cagliero, procuratore generale dei Salesiani presso la S. Sede, riportando tali documenti, annota:

“Scopo di questo rapporto di mons. Bonfigli è di far conoscere alla S. Con[gregazio]ne che i Salesiani si sono messi alla dipendenza assoluta di un'Associazione politica qual è quella di Firenze [l'ANMI], e perciò in posizione delicatissima con pericolo anche di rappresaglie del Governo francese che ha la protezione dell'Oriente”⁵⁸.

In questo stesso documento don Cagliero riporta la risposta del card. Ledochowski a mons. Bonfigli. In essa, oltre a comunicare che il S. Padre,

⁵⁶ Così fu per le presenze salesiane in Turchia (Costantinopoli, 1903; Smirne: scuola commerciale, 1903; Smirne, scuola popolare, 1903; Adalia/oggi Antalya, 1913) e altre in Palestina (Gerusalemme, 1904; Giaffa, 1907, trasferita a Caifa/Haifa nel 1920) e anche altre in Egitto (Port Said, 1924; Ismailia, 1926; Suez, 1926, oltre ad Alessandria, 1896). Per alcune di queste fondazioni, cf *Annali* III 441-451 (Costantinopoli e Smirne); 573-574 (Gerusalemme); 708-713 (Giaffa). Per analoghe Convenzioni di don Rua con l'ANMI, cf ASC F458 *Case salesiane, Istanbul. Associazione Nazionale dei Miss. Ital. Catt. - Convenzione tra D. Rua e detta Associazione*, 20 luglio 1903.

⁵⁷ ASC A4490422, mc. 3870 E 8/10, lett. autografa di don Rua a don Cesare Cagliero, scritta da Torino, in data 5 luglio 1897.

⁵⁸ ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di don Cesare Cagliero, Roma 28 giugno 1897; non c'è destinatario, ma in margine sopra a sinistra all'inizio c'è scritto: “riservatissimi e segretissimi”.

date nuove premure, permetteva anche ai Frères la fondazione di una scuola professionale in Alessandria, egli scrive:

“Riguardo poi all’oggetto del suo rapporto 12 di questo mese, sull’altra fondazione, pure costì, dei Salesiani di D. Bosco, Le faccio conoscere che questa S. Cong[regazio]ne nulla sa di quanto è passato tra i detti Padri e l’Associazione di Firenze [l’ANMI] la quale fu sempre ed è tuttora estranea completamente a questa S. Congregazione. Giugno 1897”⁵⁹.

Come si vede e come si è già rilevato sopra, collegandosi all’ANMI e mediante essa all’Italia, senza volere si stava creando un caso diplomatico!

In verità, il primo “Programma dell’Istituto di S. Marco – Scuola di Arti e Mestieri”, dato alle stampe e diffuso, è intestato: “Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici italiani, sede di Alessandria d’Egitto”. Più sotto, trattando dell’origine e dello scopo, viene detto: “Per opera dell’Associazione Nazionale è sorto l’Istituto D. Bosco, affidato alle cure dei Salesiani”, destinato particolarmente agli orfanelli e ai fanciulli poveri e abbandonati. La firma apposta è: “Per l’associazione nazionale di Firenze, Sac. Angelo Festa, dei Salesiani di D. Bosco, Direttore”⁶⁰. Invece in un programma stampato solo qualche anno dopo, quello del 1902, non appare in nessun luogo, né in apertura né in chiusura, alcuna menzione dell’ANMI. Osserviamo anche che vi è apportato un altro piccolo cambiamento. Il nome dell’opera è ormai “Istituto Don Bosco” e non più, come agli inizi, “Istituto di S. Marco”⁶¹. E anche l’“Elenco Generale della Pia Società Salesiana per l’anno 1896”, come pure per gli anni 1897-1900 conserva la stessa dizione. Ma già nell’elenco dell’anno 1901 e così via fino al 1964 appare questo titolo: “Istituto D. Bosco di S. Marco”. Dal 1965 riappare il titolo patronale “San Marco Evangelista”, ma nel parlare comune si continuerà a dire “Don Bosco”, intendendo l’opera salesiana, particolarmente la scuola.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.* In una bozza conservata nell’Archivio Salesiano Centrale, appaiono quasi le stesse dizioni. “L’Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, col concorso di benevoli generose persone di Alessandria, ha aperto in questa città l’Istituto S. Marco ossia Scuola Professionale d’arti e mestieri, affidandone la direzione ai Salesiani di D. Bosco”. Firma finale: “Don Angelo Festa (dei Salesiani di Don Bosco) Direttore dell’Istituto San Marco dell’Associazione Nazionale” (ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto, Origine e scopo*). Analoghe espressioni in tal senso, anzi ancor più marcate, si trovano nelle due pagine di presentazione dell’Istituto di Alessandria, preparato dall’ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER I MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI, *Cenni monografici sugli istituti diretti di Salesiani di D. Bosco in Medio Oriente*. Torino, 1911, pp. 5-6

⁶¹ ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto, Corrispondenza*, lett. di don Cesare Cagliero, scritta da Roma, 28 giugno 1897.

10. Effetti e valutazione

Non è certo questo il luogo per considerare l'andamento e gli sviluppi dei punti richiamati nella Convenzione. Da sé solo, ciò richiederebbe uno studio a parte. Qui basti dire che tra i vantaggi che l'Associazione portò ai Salesiani fu quello di proporre e offrire loro un campo di apostolato conforme al proprio carisma, sia esso quello dell'educazione giovanile in tutte le sue dimensioni nelle scuole (che sarà anche quasi sempre collegata agli oratori), sia quello dell'apostolato fra gli emigranti, come anche don Bosco aveva raccomandato ai suoi primi missionari inviandoli in Argentina. In questo senso l'Associazione fu come la porta di penetrazione dei Salesiani in Turchia e una spinta alla fondazione di Alessandria.

Si può tuttavia tentare di valutare vantaggi e svantaggi della collaborazione Salesiani-ANMI. Riguardo ai vantaggi, ci allineiamo all'interessante giudizio espresso al riguardo da don Salvatore Puddu, che arrivò giovanissimo ad Alessandria col primo gruppo di salesiani, e che ne fu poi direttore per quattro anni dal 1906 al 1910, e infine ispettore dell'Ispettorìa Orientale dal 1919 al 1925. In un foglio manoscritto egli così si esprime:

“Si era costituita in Italia col titolo di «Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani», una società di laici cattolici, i quali chiedevano alle Congregazioni il contributo dei loro dipendenti in favore dei connazionali disseminati all'estero. Ed i religiosi, e tra essi i Salesiani per i primi, accettarono spesso e volentieri tali missioni, sapendo che per loro la scuola era un mezzo efficacissimo di apostolato di religione tra i cattolici e di morale tra gli altri. Il beneficio di tali scuole era esteso a chiunque si fosse presentato, italiano o straniero, cristiano o non cristiano. E gli stranieri e i non cristiani se ne avvantaggiarono anch'essi, e non poco”⁶².

Un altro vantaggio, potremmo dire “extra-ispettoriale” fu l'esenzione dei chierici italiani dal servizio militare, negli anni in cui era per loro obbligatorio. Infatti

“i chierici potevano ottenere l'esenzione, prestando però il loro servizio per sei anni in una scuola italiana all'estero, in qualità di insegnanti e assistenti: nel frattempo avrebbero potuto completare i loro studi sacri e diventare sacerdoti, tornando poi in Italia o rimanendo sul posto senza traccia di disertori”⁶³.

⁶² ASC F040 *Ispettorie. Medio Oriente. Relazioni con Aut. Civili*. È un foglio dattiloscritto firmato da “D. Puddu”, con questa intestazione: “ASSOCIAZIONE NAZIONALE MISSIONARI ITALIANI. Alessandria, Egitto 1918”.

⁶³ Renato ZIGGIOTTI (a cura di), *Don Francesco Cerruti. Memorie della vita*. Torino, SEI 1949, pp. 255-256 (citazione presa da Vittorio POZZO, *L'ispettorìa salesiana del Medio Oriente*.

Ci furono anche reali vantaggi economici? *Una tantum*, e proprio agli inizi dell'opera, ci fu persino un'elargizione delle Loro Maestà d'Italia, equivalente a Lire Duemila, che "hanno accolto con vivo compiacimento la notizia della fondazione in Alessandria d'Egitto di un Istituto e di una scuola Nazionale d'Arti e Mestieri"⁶⁴. Quanto ai sussidi dell'ANMI è difficile quantificarli e specificarli. Fatto sta che la corrispondenza dei primi direttori fa capire la persistente mancanza di denaro e anche la vita povera dei confratelli, che di anno in anno crescevano di numero. Dall'unico don Angelo Festa del 1896, si arrivò ad un massimo di 28 confratelli (più 3 ascritti) nel 1908. Annota al riguardo don Borrego, pur riferendosi ad un promemoria di due decenni più tardi: Il dilatarsi prodigioso dell'opera salesiana - e il M. O. [Medio Oriente] ne era una testimonianza eccezionale - esauriva tutte le risorse prevedibili sia del centro come della periferia della Congregazione. Gli enti statali davano alle richieste soltanto risposte evasive, mentre l'ANMI aveva sempre offerto "sovvenzioni fisse - e sporadiche - come uno stillicidio permanente che bisogna riconoscere": "Le case di Oriente hanno bisogno di aiuto continuamente; se Schiaparelli si ritirasse, a chi ricorremo?"⁶⁵. Ma lo stesso ci tiene ad aggiungere subito: "Conviene anche però riconoscere che sotto questo aspetto la realtà non fu conforme alle speranze". E i salesiani, come scrivono nel 1932,

"furono obbligati a svolgere l'opera loro con uno stipendio non sempre uguale, almeno, a quello che si dava ai nostri servi. Ed oggi ancora è così in alcuni luoghi. Noi siamo assillati da preoccupazioni economiche talvolta tragiche"⁶⁶.

I primi cinquant'anni [1902-1952]. Betlemme, Ispettorìa Salesiana 2003, p. 16). A proposito di "disertori", il salesiano della comunità di Alessandria, ch. Federico Loda, era considerato disertore, finché poi non si sanò la sua posizione (cf ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di don Cardano a don Durando, 20 settembre 1900). È qui interessante notare che don Rua, in una sua lettera indirizzata a don Cesare Cagliero, in data settembre 1895, scrive quanto segue: "Vi è pure bisogno di chiedere per noi facoltà di acquistare un terreno e casa in Alessandria d'Egitto per salvare i nostri confratelli francesi dalla leva" (ASC A4490336, mc. 3868 E 11/12).

⁶⁴ ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. della M^{sa} [Marchesa] di Villamarina, scritta da Roma, il 26 marzo 1897, intestata "Casa di Sua Maestà la Regina".

⁶⁵ ASC F036 *Ispettorie. Medio Oriente. Promemoria ai Superiori del C. S.*, senza data, ma si può datare tra il 1918 e il 1920. (ASC F403 *Case salesiane, Betlemme*, lett. di don Nai a don Gatti, 22 agosto 1904; di don Marengo a don Gatti, 1 agosto 1906; ASC A912 *Emigrati. Promemoria*, a don Rua, Betlemme, 3 maggio 1907). Citazioni in J. BORREGO, *I salesiani nel Medio Oriente...*, nota 36 al cap. II, pp. 59-60.

⁶⁶ ASC A912 *Emigrati. Promemoria*. È tanto vero che nella *Relazione Annuale* del 1933 al Capitolo Superiore si insiste: "L'Associazione Naz. deve trattarci un po' più decorosamente, ed avrebbe due modi: fissare uno stipendio mensile per ogni nostro insegnante. Noi non domandia-

Al riguardo lo storico don Ceria annota negli *Annali*: “Nell’Istituto S. Marco i nostri Confratelli, come sappiamo dai superstiti, condussero per alcuni anni una vita di estrema povertà, fra disagi straordinari, occupati in un intenso lavoro”⁶⁷. Due pagine prima, lo stesso cronista osserva che le “parole affitto, spese d’insediamento e mantenimento”, cose tutte che sarebbero state assicurate dall’ANMI secondo il testo della Convenzione, “non vanno pigliate alla lettera”⁶⁸. E subito dopo riporta tutto un complicato sistema di pagamento proposto dal prof. Schiaparelli, che si risolveva nel pagare tutto anticipatamente dai Salesiani. Lo stesso Ceria, concludendo la descrizione dell’origine della presenza salesiana a Gerusalemme, nel 1904, e trattando degli aiuti passati dall’Associazione a questa nuova casa, conclude in modo generale, valevole quindi analogamente anche per Alessandria:

“Il Governo per il tramite dell’Associazione concorreva, come sempre, con un sussidio irrisorio, non sufficiente nemmeno a pagare il fitto, perché si era preso a pigione uno stabile. [...] In generale poi, finché durò quello stato di cose, nelle Scuole dell’Ispettorìa Orientale poste sotto la bandiera italiana non si badava alla scarsità dei sussidi governativi in vista dei vantaggi che si ottenevano per quelle in Italia, sia per i pareggiamenti sia per favori d’altro genere, difficilissimi a strapparsi in tempi di politica odiosamente massonica”⁶⁹.

Su questo punto possiamo concludere con don Durando: “Non si possono avere benefici senza pesi, e conviene aver pazienza a mantenere le promesse”⁷⁰.

Dalla parte degli svantaggi, considerate le cose con il senno di poi, bisogna notare che il numero di opere nella “Ispettorìa Orientale di Gesù Adolescente”⁷¹ collegate in qualche modo all’Associazione, e quindi all’elemento italiano in prevalenza, fino agli anni ’50 circa, fu talmente rilevante in rapporto alla totalità delle presenze salesiane nella regione, che ha *in qualche modo* condizionato lo sviluppo verso l’elemento giovanile autenticamente autoctono e, *per un certo verso*, verso i bisogni e i servizi delle popolazioni locali. Lo stesso pen-

mo molto [...]. – Fissare un sussidio annuo per Cremisan, che in sostanza si riduce, per la maggior parte, ad essere un vivaio che prepara i maestri per le scuole della Associazione” (ASC F037 *Ispettorie. Medio Oriente*). Citazioni in J. BORREGO, *I salesiani nel Medio Oriente...*, nota 37 del cap. II, p. 60.

⁶⁷ *Annali* II 323.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 321.

⁶⁹ *Annali* III 574.

⁷⁰ ASC F403, *Case salesiane, Betlemme*, lett. di don Durando a don Gatti, 2 aprile 1906.

⁷¹ È stato lo stesso don Rua a istituire la novella ispettorìa con decreto del 20 gennaio 1902, dopo aver presentato supplica al Santo Padre Leone XIII per l’erezione canonica di ben 31 Ispettorie, inclusa la nostra, in data 2 dicembre 1901 (cf ASC A4520289: *Rua. Corrispondenza con S. Sede*).

siero è espresso dalla seguente osservazione di don Vittorio Pozzo, ispettore salesiano del Medio Oriente (MOR) dal 1978 al 1984, in una sua analisi del primo cinquantennio dell'ispettorato. Egli rileva che in questo modo, almeno per una trentina d'anni fino al 1929, anno del concordato tra Italia e S. Sede, si creò

“un via vai di confratelli, giovani e meno giovani, i quali, in maggioranza, non misero radici in Oriente, né si sentirono missionari, pur avendo svolto un lavoro molto valido. Erano degli insegnanti, in servizio per lo più temporaneo all'estero. [Per questi] Le case dell'ispettorato apparivano come un'appendice, utile, ma sempre appendice, delle opere salesiane in Italia e, almeno parzialmente, in funzione di quelle, anche se, di fatto, l'intraprendenza di ispettori e di altri confratelli dotati di senso pratico o magari profetico allargò qua e là il campo della missione salesiana”⁷².

Anche per questo il personale salesiano non era stimolato a studiare le lingue locali, l'arabo per l'Egitto e la Palestina, il turco per la Turchia, dato che tutto l'insegnamento veniva dato in italiano e tutta la vita si svolgeva, per così dire, in un'aura italiana. Questo punto della mancanza della conoscenza delle lingue locali, particolarmente dell'arabo, ritornerà come una nota dolente e un punto mancante, sia nelle osservazioni degli stessi confratelli operanti sul posto, nel nostro caso in Alessandria⁷³, sia degli Ispettori nelle loro relazioni ai Superiori Maggiori e nelle loro visite ispettorali, sia nelle visite straordinarie dei Superiori da Torino⁷⁴. Ciò è anche collegato con la missionarietà e l'aposto-

⁷² V. Pozzo, *L'ispettorato salesiano del Medio Oriente...*, p. 17. E ancora a p. 15: “Questi legami [con l'ANMI] andarono in gran parte crescendo, divenendo oggetto di successive convenzioni che orientarono in gran parte gli sviluppi futuri. A riprova di ciò, il numero dei confratelli (esclusi i pochi locali) che hanno lavorato *temporaneamente* in ispettorato nei primi cent'anni è di circa 170, praticamente equivalente a quello dei confratelli appartenenti all'ispettorato al momento della morte”.

⁷³ Riferendosi ai missionari che sono stati inviati o saranno inviati in Medio Oriente, don Useo scrive al maestro di noviziato don Bianchi: “Dica loro che si preparino pure con un buon corredo di scienza e di virtù, [...] ma prima bisogna che imparino l'arabo” (ASC B328 *Salesiani defunti*, Useo, lett. a don Eugenio Bianchi, 2 febbraio 1892). Chiaramente ci furono eccezioni. Vari salesiani s'impegnarono nell'arabo e riuscirono ottimamente. Tra quelli della prima generazione, emerge certamente la figura di don Carlo Gatti (futuro ispettore: 1925-1931), arrivato col primo gruppo di salesiani dall'Italia nel 1891. Egli già nel 1900 poteva scrivere a don Durando “di possedere ormai la lingua araba quasi quanto l'italiana” (ASC F403 *Case salesiane, Betlemme*, lett. di don Gatti a don Durando, datata 12 febbraio 1900). Egli fu anche uno dei più validi collaboratori nella compilazione del *Vocabolario arabo-italiano*. Vol. I-III (Istituto per l'Oriente, Roma 1966, 2004⁴), come è anche ricordato nella *Presentazione* di detto vocabolario (cf ed. 1966, vol. I, pag. IX).

⁷⁴ Ancora nel 1919, don Ricaldone, nelle note della sua visita straordinaria, riconosce che “la lingua più necessaria è [...] anzitutto l'arabo” (ASC F038 *Ispettorie. Medio Oriente. Visite straordinarie*. Don Ricaldone 1919).

lato più diretto (catechismo, confessioni, sacramenti...), di cui si parlerà sotto, dato che la lingua ne è uno strumento indispensabile. Ed infine, ciò può esser stato una remora a quella che decenni più tardi si chiamerà “inculturazione”, ma forse a questo riguardo quei tempi generalmente erano ancora prematuri.

Anche nel campo delle vocazioni, si rileva che l'elemento italiano non è stato particolarmente fecondo. Un'annotazione costante che si ripete dagli Ispettori dell'Orientale nei loro Rendiconti annuali al Rettor Maggiore, almeno nei primi anni, è proprio questa, rispondendo alla questione “Cultura delle vocazioni”: “Finora si fa poco per la persuasione che non vi sono vocazioni religiose” [anno 1902-1903]. “Non si è fatto meglio degli anni passati. È da notare che le vocazioni religiose sono da queste parti molto poche per la grande corruzione di costumi che vi regna” [anno 1903-1904]. “I confratelli asseriscono che non si trovarono vocazioni” [anno 1904-1905]. “Si coltiva la vocazione di sei Figli di Maria. Negli alunni non si è ancora visto sorgere una vocazione. Le altre comunità religiose lamentano lo stesso fatto” [anno 1907-1908]⁷⁵.

11. L'apostolato fra la colonia italiana e il legame con l'Italia

La fondazione della casa salesiana di Alessandria nel fine secolo XIX avveniva in un tempo in cui c'era stato e c'era un notevole afflusso d'italiani verso l'Egitto. Se nella prima ondata intorno al 1850 la maggior parte degli italiani era costituita da esuli a motivo soprattutto dei problemi del Risorgimento, la seconda ondata era motivata e legata all'apertura del Canale di Suez, coi lavori, l'industria e il commercio connessi. Fra loro c'erano braccianti, semplici operai, commercianti, artigiani, agricoltori, professionisti, funzionari delle pubbliche amministrazioni. Se alla fine del secolo XIX gli italiani in Egitto erano circa 20.000, cresceranno fino a 22.000 nel 1907, fino a raggiungere un massimo di 55.000 alla vigilia della seconda guerra mondiale (1939-1945)⁷⁶. Nelle due città di Alessandria e del Cairo, multiculturali e multietniche, gli italiani erano, dopo gli ellenici, la comunità straniera più numerosa.

Allo stabilirsi dei Salesiani, c'erano già alcune istituzioni italiane che

⁷⁵ ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Rendiconto annuale ispettore*.

⁷⁶ Cf Marta PETRICIOLI, *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani (1917-1947)*. Milano, Bruno Mondadori 2007. Di questo libro, dà una descrizione Sergio ROMANO, *L'Egitto degli italiani, un mondo scomparso*, in “Il Corriere della Sera”, 15 maggio 2009, p. 49. Riprende queste statistiche: “Secondo il censimento del 1927 erano 51.175 distribuiti fra il Cairo (18.575), Alessandria (24.280), Porto Said (472), Suez (1.273), Basso Egitto (1.767), Alto Egitto (1.108), con un aumento di 10.000 persone rispetto ai dati del decennio precedente”. Si consulteranno con profitto anche: Luigi SERRA, *L'Italia e l'Egitto dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del fascismo*. Milano, Marzorati 1991; e Ro-

operavano a servizio dei connazionali. I salesiani operarono particolarmente nel campo educativo, per mezzo della scuola e, come vedremo, dell'oratorio. Si è visto sopra che la Convenzione fra don Rua e l'ANMI puntualizza alcuni elementi di legame del nascente Istituto verso l'Italia e precisamente lo studio obbligatorio della lingua italiana e la commemorazione degli anniversari del Re, della Regina e dello Statuto. In realtà, quanto alla lingua, non solo si studiava l'italiano, ma tutto l'insegnamento era in italiano (a parte le lezioni di arabo e di catechismo) e si seguivano i programmi italiani, almeno per la sezione degli studenti⁷⁷. Similmente la lingua della comunità salesiana e degli allievi interni era l'italiano⁷⁸.

Quanto ai contatti iniziali con la colonia italiana di Alessandria, si è già accennato. Questi naturalmente continueranno col passare degli anni e si faranno più ampi. Inizialmente erano legati alla scuola, sia per l'internato che per l'esternato, ove in ambedue i casi e anche per le due sezioni di studenti e artigiani la maggioranza era costituita da italiani. Dato che i salesiani erano molto impegnati nell'internato dei ragazzi, sia per la scuola che per l'assistenza e tutto l'andamento generale, non avevano certo molto tempo per i contatti con la colonia italiana. Anche le relazioni con le famiglie degli allievi erano ridotte al minimo, sia per le brevissime vacanze annuali e festive di cui gli allievi potevano usufruire (come chiaramente si deduce dal Programma dell'Istituto stampato nel 1902)⁷⁹, sia perché erano riservate alla direzione (direttore e "prefetto", che allora fungeva da vicario e anche da economo della casa).

Questo legame all'Italia da una parte poteva dare dei vantaggi all'opera salesiana e dall'altra poteva creare problemi. I vantaggi indubbiamente erano la risorsa giovanile per la scuola e anche per l'oratorio festivo, iniziato final-

bert ILLBERT & Ilios YANNAKAKIS, *Alexandria 1860-1960. The brief life of a cosmopolitan community*. (Alexandria, Alexandria Press 1997). Per una panoramica più globale, vedi COMITATO NAZIONALE "ITALIA NEL MONDO", Piero BEVILACQUA – Andreina DE CLEMENTI – Emilio FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*. Roma, Donzelli Editore 2002.

⁷⁷ Cf *Anno scolastico 1901-1902. Ispezzoria Estera. Casa di Alessandria d'Egitto. Rendiconto Scolastico. I Trimestre* (ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto*). Sono 4 pagine formato protocollo, ove viene registrato il personale (28 persone, tutti salesiani), gli alunni studenti (145) e i libri di testo. Tra questi ultimi appaiono: 5 libri per il francese, 4 per l'inglese, 4 per l'arabo. Inoltre per le classi elementari sono registrati: 2 libri per il catechismo (in arabo) e 12 per le altre materie; mentre per le classi ginnasiali risultano: il catechismo diocesano (in arabo), e altri 17 per le restanti materie.

⁷⁸ Cf Daniela SARESELLA (a cura), *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose*. Convegno di Studio, Perugia, 10 dicembre 1999. Soveria Mannelli CZ, Rubbettino 2001, ove molto spazio è dedicato alla congregazione salesiana (cf pp. 52-62), con accento particolarmente alle sue scuole in Egitto.

⁷⁹ Cf ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto*. Condizioni per l'accettazione.

mente nel 1907 e poi ampliato, dato che provenivano in maggioranza dalla colonia italiana. Tra questi non mancavano persone generose e in seguito anche operatori che prestavano aiuti all'opera in tanti modi. Così l'avv. Verità, più volte qui ricordato; il sig. Giuseppe Colliridi, medico della casa;

“i coniugi Alberto e Fanny La Manna, che ancora viventi si spogliarono di tutti i loro beni perché potessero sorgere gli attuali laboratori (dei quali don Rua nel suo viaggio in Palestina benedisse la prima ala), il grande teatro e la prima chiesa dedicata al Santo dei giovani, solennemente benedetta il 29 aprile 1937. Il loro esempio fu seguito dalla contessa Carlotta de Tomich, che provvide l'altare maggiore e l'organo, e completò le costruzioni che mancavano, cioè i locali per l'oratorio festivo”⁸⁰.

I problemi che potevano venire dal legame all'Italia erano il pericolo di nazionalismo e di contese tra i confratelli di diversa nazionalità, un eccessivo patriottismo, o, viceversa, uno scarso patriottismo: tutti rischi che potevano compromettere l'armonia anzitutto all'interno della comunità (anche se in maggioranza composta di italiani) e poi anche all'esterno, verso le autorità di vari tipi e ordini. Abbiamo già visto sopra, ad esempio, come il legame all'ANMI e, tramite essa, all'Italia, avesse creato un *affaire* diplomatico con il consolato francese di Alessandria⁸¹. Tra le altre cose, ad esempio, il solerte don Borrego annota nella sua ricerca:

“Tra i documenti dell'Archivio Centrale relativi all'orfanotrofio di Betlemme abbiamo trovato due pagine, in brutta copia, del 16 agosto 1901, con questo curioso e significativo titolo: *Regolamento per fissare i limiti della preponderanza della lingua francese nella Casa di Betlemme*. Tale questione, l'insegnamento della lingua italiana e di quella francese agli alunni, susciterà molte discussioni fra i salesiani nel decennio successivo”⁸².

⁸⁰ J. BORREGO, *I salesiani nel Medio Oriente...*, p. 120, con la nota 52, che documenta: ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di don Festa a don Durando, 26 agosto 1897. S. PUDDU, *Memorie*, nelle quali nota: “L'insigne benefattore, avvocato Lamanna, fu lo strumento della Provvidenza [...] e pur essendo vissuto da incredulo, ottenne in morte la grazia della conversione”.

⁸¹ Molte ripercussioni e problemi di questo tipo si ebbero anche in Palestina e in Turchia, proprio per i nessi con le questioni della “protezione”, se francese o italiana. Vedi al riguardo Joseph HAJJAR, *Le Vatican, la France et le Catholicisme Oriental (1878-1914)*. Paris, Beauchesne 1979, specialmente le pp. 115-133 (il protettorato cattolico nel Levante) e pp. 264-324 (le vicende del protettorato francese). Il salesiano don Trione, incaricato da don Rua e dal Capitolo Generale X (1904) di costituire una *Commissione Salesiana per l'Emigrazione*, che poi effettivamente creò e diresse, scriveva nel 1923: “Non facciamo della politica, ma del puro e sano patriottismo” (IRO, *Ai Salesiani e alle Suore salesiane di don Bosco*, citato da D. SARESELLA, *La lingua italiana nel mondo...*, p. 62, nota 44).

⁸² J. BORREGO, *I salesiani nel Medio Oriente...*, pp. 51-52, nota 42. In tale nota si porta la documentazione seguente: ASC F403 *Case salesiane, Betlemme*, lett. di don Nèple a don Rua, 1

E l'osservazione vale, analogamente, non solo per Betlemme, ma per altre case del MOR di quel tempo e dei decenni successivi. Si può facilmente capire come tale problema divenisse più grave nel tempo del fascismo, col suo esasperato nazionalismo⁸³.

12. L'apertura a giovani di ogni nazionalità e religione

Fra i punti della Convenzione Rua-ANMI del 1° marzo 1897, il secondo riguardante gli impegni dell'Istituto Salesiano recita: "Come esterni saranno ammessi fanciulli di ogni nazionalità e religione". Quest'ultima specificazione e precisazione riguardante "ogni nazionalità e religione" è interessante e importante. Consideriamo anzitutto la religione. È da tenere in conto che negli istituti religiosi cattolici di quel tempo si accettavano come interni anzitutto e prevalentemente cattolici (dei vari riti o chiese orientali cattoliche) e poi anche altri cristiani (di chiese orientali, dette allora dissidenti o scismatiche). Come esterni si accoglievano, oltre i cattolici, anche gli altri cristiani, ma generalmente non i protestanti, considerati eretici e... pericolosi. L'apertura a membri di altre religioni, particolarmente ai musulmani che costituivano e costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, avverrà decenni più tardi, per vari motivi. Tra questi, possiamo enucleare sia il fatto che le colonie estere nelle città levantine si andranno sempre più assottigliando di numero, offrendo quindi sempre meno allievi, e per conseguenza gli istituti accetteranno le numerose richieste di allievi del posto; sia per il crescente senso nazionalistico della popolazione, che quindi richiederà anche per se stessa i benefici delle scuole "straniere"; sia anche per il crescente senso di apertura missionaria e di inculturazione degli istituti, sempre più indirizzati alla gioventù locale.

Quanto alla nazionalità, basterebbe dare uno sguardo ai registri dei primi anni dell'Istituto, per notare come i nomi degli allievi danno l'idea di un mosaico di etnie. È chiaro che la prevalenza è sempre di italiani, ma accanto ad essi compaiono greci, inglesi, maltesi, armeni, e persino ebrei. Questa mescolanza appare anche da un curioso passaggio di una lettera, datata 26 ottobre 1898, che il neo-professo ch. Pietro Pastorino scrive al suo maestro don Barberis in Italia, appena dieci giorni dopo il suo arrivo per nave ad Alessandria.

ottobre 1894. Copiosa corrispondenza fra don Gatti e don Durando, lett. di don Nahas a don Rinaldi, 26 giugno 1921. ASC F382 *Casa salesiana, Alessandria d'Egitto (I cartella)*. Allegato del direttore al governo italiano (1922).

⁸³ Vedi l'"affaire" Parini (negli anni '30), come lo chiama e lo descrive J. BORREGO, *I Salesiani nel Medio Oriente...*, pp. 52-54.

“Ora è più d’una settimana che sono qui; se non mi cambiano, faccio scuola di prima e seconda elementare, che qui non è poi così elementare come sarebbe in Italia, poiché il più ignorante della scuola parla l’italiano, il francese, l’arabo e qualche parola di greco e d’inglese. [...] Tutti sanno l’arabo e il francese, oltre l’italiano che è la lingua ufficiale di casa. Sono quasi tutti d’origine italiana”⁸⁴.

Qui si parla di “tutti” [gli allievi] che sanno esprimersi in tante lingue, ma s’intuisce anche che c’erano anche alunni di varie nazionalità. In una delle tante lettere indirizzate all’ispettore don Durando per sollecitare l’invio di personale salesiano, il primo direttore di Alessandria, don Festa, gli chiede d’inviargli anche qualcuno che sappia inglese o che sia inglese, per l’insegnamento di quella lingua a tutti, e particolarmente anche a qualche alunno inglese⁸⁵. Altri particolari sulle molte nazionalità degli alunni presenti nell’Istituto ci vengono forniti, per es., da uno sguardo ai programmi delle accademie musico-letterarie, in cui a “numeri” o esibizioni in lingua italiana si intramezzavano numeri in francese, inglese, arabo, greco...

Si può ritenere che la varietà delle nazionalità fosse però maggiormente rappresentata nell’oratorio, avviato agli inizi del ’900, anche se non abbiamo statistiche precise di quei primi anni che possano suffragare questa ipotesi. Infatti è sempre stata una caratteristica dell’oratorio di accogliere con larghezza ogni categoria di ragazzi, particolarmente i poveri e bisognosi. Tra questi bisogna certamente annoverare l’elemento giovanile locale. Questo accenno ci porta ad allargare la nostra considerazione all’aspetto di quello che oggi è chiamato “ecumenismo”, parola sconosciuta agli inizi del ’900, soprattutto in ambienti cattolici. Ma il contenuto di tale termine e in qualche modo anche l’applicazione erano presenti allora, pur con la sensibilità, la mentalità e le severe direttive di quel tempo.

13. La missione, come “ecumenismo” ed “evangelizzazione”

Precisiamo che qui intendiamo ecumenismo in senso largo, ossia non solo extra-cattolico, ma anche (certo impropriamente) intra-cattolico⁸⁶. Con quest’ultimo intendiamo le relazioni della chiesa cattolica latina con le chiese

⁸⁴ ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto, Corrispondenza*, lett. a don Barberis, del ch. Pastorino Pietro, da “Institut Professionel DON BOSCO Alexandrie (Egypte)” [sic. stampato], 26 ottobre 1898.

⁸⁵ Cf ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto, Corrispondenza*, lett. a don Durando di don Angelo Festa, 7 gennaio 1897; 10 luglio 1897; 22 novembre 1900 (ove si chiede di inviare un sostituto del ch. Rafferty, maestro d’inglese, che viene richiamato in Italia).

⁸⁶ È solo per intenderci e per semplificare il discorso che segue.

cattoliche orientali, mentre l'altro (in senso proprio) riguarda le relazioni con le chiese non cattoliche, sia orientali che protestanti.

Il primissimo accenno negli scritti di don Rua forse lo troviamo espresso nella seguente lettera del 24 ottobre 1895, quando si prospettavano alcune fondazioni in Medio Oriente. Egli scrive indirizzando a don Cagliero, Procuratore presso la S. Sede:

“Chissà che non sarebbe il caso di parlare al Cardinal Rampolla, e per mezzo di lui al Papa, riguardo agli stabilimenti da fondarsi in Oriente? Fa pena il pensare che i protestanti, gli israeliti, i greci scismatici, i russi vanno estendendo in Oriente e specialmente in Palestina le loro conquiste e che solamente i cattolici abbiano a rimanere inerti. Se si aspetta che si muovano i greci uniti, od i maroniti, od i copti ed armeni uniti, non si farà mai nulla. Io visitai la Palestina in primavera e potei de visu persuadermi della loro impotenza, sebbene fra loro si trovino dei buoni elementi. I salesiani come molti altri ordini religiosi potrebbero porgere loro la mano a risorgere e prosperare; e questa precisamente è la mia intenzione, se tale è pur il desiderio della Santa Sede. Già abbiamo in Palestina parecchi studenti chierici di quei vari riti, e si moltiplicheranno anno per anno se possiamo con qualche libertà spiegare la nostra azione. Ora, per esempio, ci si presenta occasione favorevole, oltre Nazaret, per Alessandria d'Egitto, per il Cairo, per Costantinopoli. Vedi un po' che cosa devesi fare per ottenere facoltà di fondare stabilimenti. A chi ricorrere? Se si può solo ricorrere a Propaganda, temo che poco si possa ottenere. Ad ogni modo, vedi se puoi parlare all'Eminentissimo Rampolla e sappimi con sollecitudine dire qualche cosa, giacché l'affare di Alessandria specialmente è alquanto urgente”⁸⁷.

Questa lettera mostra lo zelo missionario ed “ecumenico” di don Rua, nel senso di “ritorno a Roma, unico ovile di Cristo con supremo pastore il Papa”, secondo l'ecclesiologia cattolica di quel tempo.

Un altro accenno in tal senso lo troviamo proprio in un'altra lettera dello stesso don Rua al Procuratore Generale dei Salesiani, don Cesare Cagliero. Al quarto punto, scrive testualmente:

“Riguardo al Seminario copto in vista del desiderio del Santo Padre noi ci disponiamo fin d'ora ad accettarne la direzione per l'ottobre 1898, se sarà già pronto. Scrisi già a don Festa affinché faccia studiare tale lingua a don Belloni e la studi anch'esso se può avere tempo. Gli ho pure suggerito di valersi dell'opera dei Gesuiti per tale insegnamento”⁸⁸.

Questo progetto non ebbe poi compimento, tuttavia le disposizioni di don Rua mostrano da una parte la sua nota totale disponibilità a soddisfare i

⁸⁷ ASC A4490326, mc. 3868 D 3/4.

⁸⁸ ASC A4490422, mc. 3870 E 8/10. Si tratta qui di don Giovanni Belloni (cugino di don Antonio), giunto da poco ad Alessandria d'Egitto (cf ASC A4490416).

desideri del Papa, e dall'altra la sua apertura verso il mondo copto e verso le chiese orientali. Studiare il copto, del resto, non era un affare semplice, tanto più che non era e non è una lingua parlata. Ma anche in un'altra lettera ritorna sull'argomento: "Terremo conto del suggerimento di Monsignor Sogaro di incaricare qualcuno dei nostri a studiare il copto"⁸⁹.

L'anno seguente fu il Patriarca copto-cattolico di Alessandria, mons. Cirillo Macario, a rivolgersi a don Rua per chiedere la fondazione di una scuola agricola al Cairo. Il successore di don Bosco gli rispose di proprio pugno ringraziandolo d'aver pensato ai salesiani, ma per ora non poteva assecondarlo per mancanza di mezzi e di personale. Gli assicurava tuttavia il suo vivo desiderio di poter collaborare a favore di copti⁹⁰. Lo stesso vescovo aveva mandato a don Rua, accompagnato da don Festa un ragazzo copto, per incarico di un benefattore⁹¹. Più tardi questo stesso lo prega di mandarlo a Roma, presso di lui. Don Rua, scrivendo a don Cesare Cagliero, dice al riguardo:

"Noi lo manderemo alla prima occasione, con un po' di rinascimento, perché ora comincia a far bene. Spero che continuerà anche costì. Intanto favorisci recapitare l'unita lettera che egli scrive a Goubran"⁹².

Sfumato il progetto del seminario copto-cattolico, non consta che qualche salesiano si sia impegnato nello studio del copto. Tuttavia quando al rapporto coi copti, e ora intendiamo i copti ortodossi, i salesiani si impegnarono secondo la strategia missionaria di allora. Questa, mirando alla salvezza delle anime, si basava sulla dottrina ecclesiologica di allora verso i non cattolici, centrata sull'adagio *extra ecclesiam nulla salus*, inteso in senso restrittivo, cioè: fuori della chiesa cattolica non c'è salvezza. Il fine dunque era la conversione. Trattandosi di non cattolici, si conducevano all'unico ovile di Cristo, unito attorno all'unico Pastore supremo il Papa, mediante l'abiura dalla propria fede non cattolica e l'adesione a quella cattolica. Trattandosi di non cristiani, la conversione implicava l'evangelizzazione e il battesimo. Problema delicatissimo, come si vede, per le due categorie. I cristiani orientali (copti, armeni, siriaci, etiopi...) sono attaccatissimi alla fede dei loro padri; quanto ai musulmani, tutti conoscono la loro adesione all'islam e il rifiuto di ogni altra fede, tanto da far parlare di una loro "inconvertibilità".

⁸⁹ ASC A4490419, mc. 3870 E 2/3.

⁹⁰ Cf ASC F414 *Case salesiane, Cairo*, lett. del 12 dicembre 1898. Una fondazione salesiana nella capitale dell'Egitto, Il Cairo, si compirà solo nel 1926.

⁹¹ Cf ASC A4490419, mc. 3870 E 2/3.

⁹² ASC A4490423, mc. 3870 E 11/12. Evidentemente Goubran è il nome del benefattore copto.

E tuttavia, anche in questo campo di estrema sensibilità, i salesiani del tempo di don Rua hanno fatto dei passi anche in questa direzione, sia verso i cristiani non cattolici, sia anche verso i non cristiani. Già a Betlemme e in altre case della Palestina, ai tempi di don Belloni, sia prima che dopo la fusione coi Salesiani, si erano ottenuti frutti in questo campo, come appare dalle cronache del tempo⁹³. Per Alessandria, don Borrego riporta nella sua ricerca: “Ad Alessandria dal 1897 al 1923 – senza specificare – la cronaca nota 20 abiure”⁹⁴. Negli anni immediatamente seguenti si conserva quasi la stessa media, così specificata: nel 1927, venti conversioni; nel 1928, sette; nel 1929, dieci; nel 1930, venti; nel 1931, venti⁹⁵.

Anche quanto all’evangelizzazione dei non cristiani, la cronaca salesiana di Alessandria attesta vari battesimi. Già durante il rettorato di don Rua, se ne contavano una dozzina. Annota ancora il citato don Borrego:

“Alessandria continuava ad essere una delle case più costanti nell’evangelizzazione, che si traduceva in numeri: dal 1897 al 1906, 12 battesimi; 7 dal 1906 al 1918, 4 dal 1919 al ’21 e 7 dal 1921 al 1923. La corrispondenza epistolare chiarisce che, eccettuati una mezza dozzina di ebrei, tutti gli altri erano musulmani. L’anno 1922 rimane marcato dalla gioia del battesimo di cinque musulmani, due dei quali si trasformano immediatamente in apostoli”⁹⁶.

Data la riservatezza dell’argomento, non ci viene descritto come si preparavano e chi li preparava.

14. I salesiani e l’applicazione delle norme della “*Orientalium dignitas*”

Esaminiamo ora un problema collegato all’argomento dell’ecumenismo, inteso nel senso largo suddetto, includendo cioè anche le relazioni con le chiese orientali cattoliche, che in Medio Oriente sono principali e numerose.

⁹³ “Tre anni prima della fusione con i salesiani [don Belloni] tirava le somme: furono battezzati 3 alunni musulmani dell’Oratorio, 54 alunni eretici hanno abiurato, come pure 6 della scuola agricola (Beitgemal) e cioè un totale di 60 abiure e 3 battesimi dal 1863 al 1887” (J. BORREGO, *I salesiani nel Medio Oriente...*, p. 282). Purtroppo la nota documentaria relativa, nota numero 62, manca nella pagina 101 delle note, che dovrebbe riportarla. Nella stessa pagina si dice che il patriarca greco-cattolico Cirillo VIII aveva qualificato don Gatti “gran convertitore”.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 283. Subito dopo si menzionano tre casi ben specificati; 3 greci ortodossi nel 1911; un altro nell’anno 1915; un protestante nel 1912.

⁹⁵ *Ibid.* Fonte citata alla nota 70: ASC F040 *Ispettorie. Medio Oriente. Relaz. Aut. Eccl. Informazione sulle scuole cattoliche.*

⁹⁶ *Ibid.*, p. 285, con la rispettiva nota 77, che cita la fonte: ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto, Corrispondenza*, lett. di don Biondi a don Rinaldi, 7 luglio e 13 ottobre 1922.

Si tratta dei “riti”, come si qualificavano a quel tempo le chiese orientali cattoliche *sui iuris*, e che nell’andamento ordinario delle case salesiane e nella congregazione implicavano due problemi pratici: l’uno riguardava la pastorale da usarsi verso i giovani appartenenti a tali riti, e l’altro le norme canoniche da seguirsi nell’eventualità che un cattolico orientale si facesse salesiano, entrando così in una congregazione di rito latino. Problemi tanto più vivi ed attuali allora, quanto più proprio in quegli anni di fine secolo XIX, ed esattamente il 30 novembre 1894, il papa Leone XIII aveva emanato la lettera apostolica *Orientalium dignitas*. Questa, oltre a sviluppare la parte storica e dottrinale, indicava anche tredici norme pratiche molto precise, da attuarsi là dove si presentavano le situazioni descritte.

I salesiani erano interessati da vari articoli. L’articolo I minaccia la sospensione *a divinis* e l’esclusione dalle sue cariche al missionario latino che “educa qualche Orientale a passare al rito latino”. Il X proibisce di ricevere orientali di ambo i sessi in un Ordine o Istituto Latino senza le lettere testimoniali del proprio Ordinario. Ma soprattutto il III toccava i salesiani, in quanto trattava dell’educazione della gioventù e quindi della pastorale giovanile. Ecco il testo:

“Le congregazioni maschili di rito latino che sono impegnate nell’educazione della gioventù in Oriente, se hanno nel loro istituto un buon numero di allievi di rito orientale, devono consultare il Patriarca e provvedere a beneficio dei loro allievi un sacerdote dello stesso rito per la celebrazione della Sacra Sinassi, cioè il Sacrificio della Messa, per l’insegnamento del catechismo nella loro lingua nativa, e spiegando i loro riti. Devono provvedere un tale sacerdote almeno per compiere i loro doveri nelle domeniche e nelle feste obbligate”⁹⁷.

Sapendo quanto i salesiani avessero a cuore il metter in pratica ogni disposizione del Papa, secondo lo spirito ereditato da don Bosco, vediamo subito don Rua mettersi in azione per eseguire e far eseguire le disposizioni pontificie. Ma l’adempimento non era così facile per vari motivi. Primo, perché era la prima volta che per la Congregazione salesiana, che fin allora aveva operato in ambienti latini, si ponevano questioni sulle relazioni con le Chiese orientali. Secondo, perché nelle case salesiane mediorientali gli alunni spesso erano distribuiti in più riti, e quindi (posto il numero minimo indicato) si sarebbe dovuto procurare loro un sacerdote per ogni rito. Il problema era acuto soprattutto nelle case di Palestina, dove effettivamente c’era questa situazione plurirituale tra i destinatari, specialmente negli oratori. Ma anche nell’istituto di Alessandria erano rappresentati più riti. Quale fu dunque la ri-

⁹⁷ Mia traduzione dal latino: testo originale in *Acta Sanctae Sedis* 27 (1894-1895) 257-264; seguono altre indicazioni (ad es. sul digiuno) sia per gli esterni che per gli interni.

sposta dei salesiani (al centro e in periferia) sui due fronti, quello giovanile e quello delle vocazioni al proprio Istituto?

Come vuole la presente ricerca, la nostra considerazione si sofferma sulla casa di Alessandria⁹⁸. Ma nel periodo del rettorato di don Rua, che poi corrisponde ai primi 13 anni di vita di Alessandria d'Egitto, c'è poco o quasi nulla da dire su ambedue i punti. Infatti, quanto al primo impegno, quello cioè di procurare agli alunni di rito orientale un sacerdote del loro rito per messa, sacramenti e catechesi, posto il numero di almeno 25 di allievi orientali, mancava, per così dire, la materia prima. Infatti nel primo mezzo secolo di esistenza, la grande maggioranza degli interni era costituita da figli di italiani, e quindi da cattolici di rito latino. Gli altri interni cristiani, presi per gruppi di riti, non raggiungevano il *quorum* per esigere un prete per ogni gruppo. E si può dire quasi la stessa cosa per gli esterni, quantunque i non latini e non cattolici, soprattutto fra gli oratoriani, qui crescessero di numero. La cosa cambiò invece dopo la seconda guerra mondiale e ancora più nei decenni seguenti, quando si assottigliò la comunità italiana. Crebbe di conseguenza il numero dei non cattolici nelle varie attività della casa, ma crebbe anche la cooperazione con il clero copto-cattolico⁹⁹. È significativo che ancora nel 1951 il Nunzio d'Egitto si lamentasse che i salesiani si erano "occupati troppo poco di Egiziani, per occuparsi di preferenza e quasi esclusivamente di Italiani". Al che l'Ispettore don Garelli rispondeva: "Ancora non abbiamo abbastanza personale che conosca e parli la lingua araba"¹⁰⁰. Però una relazione del 1950, pur

⁹⁸ Per quanto riguarda le case della Palestina, annota don Borrego: "Appena pubblicata la *Orientalium dignitas*, don Nêple [di Nazaret] assicurava con naturalezza don Rua che «i salesiani di Don Bosco in Terra Santa si danno premura di realizzare le intenzioni del Santo Padre riguardo alla unione delle Chiese d'Oriente, avendo nelle loro case preti maroniti e un greco per i giovani appartenenti ai riti orientali». Li spingeva a ciò la scarsità di sacerdoti salesiani e, agli inizi, l'insufficiente conoscenza dell'arabo per la predicazione, il catechismo e le confessioni". (J. BORREGO, *I Salesiani nel Medio Oriente...*, p. 278, con la nota 18, che cita la fonte: ASC F501 *Casse salesiane, Nazaret*, lett. di don Nêple a don Rua, 8 ottobre 1895). E nel seguito della pagina mostra come ciò corrisponda alla realtà dei fatti, portando luoghi e nomi.

⁹⁹ È sempre Borrego che annota, riportando statistiche relative all'anno 1931: "Ad Alessandria la miscela [delle confessioni e fedi] è rimarcantissima. Tra i 75 artigiani, una dozzina sono musulmani, una quarantina sono greci scismatici (per lo meno); su 38 allievi del laboratorio meccanico, 32 almeno sono greci scismatici" (J. BORREGO, *I Salesiani nel Medio Oriente...*, p. 264, e nota 80, citando: ASC F035 *Ispettorie. Medio Oriente. Relazione Annuale*, 1931, p. 17, firmata da don Nigra, Isp.). E poco sotto aggiunge che Alessandria nel 1949 "accolse vari copti come convittori a pensione pressoché nulla": *ibid.*, p. 265, citando ASC F035 *Ispettorie. Medio Oriente. Relazione annuale al Cap. Sup.*, 1960-1961, p. 54. E addirittura nel 1958, sempre ad Alessandria, le statistiche danno: su 277 artigiani, 163 sono egiziani, 72 ellenici e 32 italiani (cf *ibid.* p. 260). Negli anni '60, testimone presente l'autore di questa ricerca, l'Oratorio contava circa 1000 ragazzi, di cui solo 10% cattolici, il resto copti.

¹⁰⁰ Nel complesso, c'è da tener presente anche un'altra cosa. La posizione dei salesiani di

riconoscendo il fatto, nota che “nelle Scuole Professionali del Cairo e Alessandria [...] affluiscono giovani di tutte le razze e di tutte le religioni”¹⁰¹.

Quanto all'altra questione, relativa ai salesiani di riti orientali, già presenti in Congregazione o futuri possibili, proprio ad Alessandria nel 1901 era sorto un caso che rispondeva alle problematiche e alle soluzioni indicate nella *Orientalium dignitas*. Scrive il direttore don Cardano all'ispettore don Durando:

“Tra i maestri di lingua araba abbiamo qui un giovane sui 25 anni che fu già alunno di don Belloni, di religione cattolica maronita, e che io accetterei da aspirante. Ora egli, mentre fa la scuola, desidera studiare per abbracciare la vita ecclesiastica e farsi in seguito salesiano. Ma siccome egli è maronita, desidero che ella mi dica se egli può apprendere il latino, far gli studi filosofici e teologici in latino e farsi salesiano *cambiando da rito maronita in rito latino*, oppure è necessario che mantengasi nel suo rito, studiando filosofia e teologia in arabo. Avverandosi quest'ultimo caso, la prego d'indicarmi come dobbiamo regolarci”¹⁰².

Siccome negli stessi anni simili casi si moltiplicavano, tanto che nello stesso anno 1901, tra le domande di cinque candidati di Cremisan al noviziato, ben tre di essi erano cattolici orientali: Giorgio Shalhub e Filippo Accad (greci cattolici), e Sciucri Sorur (maronita), era doveroso portare la questione al Capitolo Superiore e a don Rua. L'allora direttore di Cremisan, don Pompignoli, scrivendo a don Barberis su un caso simile, quello di Demetrio Farah, gli diceva di aver un bravo giovane, pronto per il noviziato, che “però è di rito greco-cattolico, e non so come ce la caveremo con l'ultima Enciclica [sic] del S. Padre riguardo agli Orientali. Ne parlai col Sig. D. Rua, e spero che egli aggiusterà la faccenda”¹⁰³.

fronte al fenomeno migratorio nel Prossimo Oriente non va indiscriminatamente confusa con quella, per esempio, dell'America Latina. Nell'America l'ambiente socio-economico-culturale – e anche religioso – era molto affine agli emigrati, i quali non hanno trovato difficoltà ad integrarsi nel paese di adozione, assumendone la lingua e la cultura. Nel Medio Oriente è stata essenzialmente diversa: costumi, lingua, religione soprattutto, ne hanno impedito l'assimilazione e l'integrazione. Di qui si può comprendere come l'opera dei salesiani, a volte accusata di pigrizia apostolica e di mancata sensibilità nei confronti del Paese ospitante, si sia adeguata ai bisogni dei conazionali presenti, in maniera più o meno massiccia, nei Paesi mediorientali.

¹⁰¹ ASC F036 *Ispettorie. Medio Oriente, Corrispondenza*, lett. di don Garelli a don Ziggotti, 1 settembre 1951 (notizia e fonte prese da J. BORREGO, *I Salesiani nel Medio Oriente...*, pp. 260-261, e relativa nota 57).

¹⁰² ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di don Cardano a don Durando, 5 novembre 1901. Corsivo nel testo.

¹⁰³ ASC B305 *Salesiani defunti, Pompignoli G.* Queste parole si trovano in una lettera scritta da Farah Demetrio, senza data, ma del giugno 1895, poiché sul margine superiore si legge: “Risp. 4.7.95”. Nel 1900 don Belloni comunicava a don Durando: “In quest'anno ci lasciano due chierici; anzi uno, cioè Farah Demetrio, è già partito per il seminario greco-cattolico a Roma”. ASC B212 *Salesiani defunti, Belloni A.*, lett. a don Durando, 29 settembre 1900.

Ricorriamo ancora una volta al Borrego:

“Infatti, l’aggiustò. Dal 1900 si succedevano le domande di passaggio al rito latino da parte dei salesiani di rito orientale, ma non prima del noviziato, bensì dopo la professione temporanea o perpetua; per cui Propaganda intervenne il 23 dicembre 1903 disapprovando tale usanza, e invitando don Rua a raccomandare ai missionari salesiani l’esatta osservanza delle Costituzioni Apostoliche”¹⁰⁴.

15. Gli anni seguenti, fino alla morte di don Rua

A conclusione di questa ricerca, presentiamo in sintesi gli ultimi sviluppi della casa di Alessandria, fino alla seconda visita di don Rua nel 1908, a soli due anni prima della sua morte. I primi 65 allievi (33 studenti e 32 artigiani) del primo anno scolastico 1897-1898 andranno crescendo di anno, fino ad arrivare ai 1.200 di oggi. Nel 1899-1900 risultava iscritto nella quarta elementare Giuseppe Ungaretti, che divenne famoso poeta italiano. Nel 1907 si iniziò finalmente anche l’oratorio festivo, che ha sempre prosperato fino ad oggi. Nel 1902 e nel nuovo 1906 si completarono due edifici congiunti, che ancor oggi formano l’ossatura dell’opera.

Gli accenni all’opera di Alessandria nella corrispondenza di don Rua si fanno sempre più rari. Ormai la corrispondenza dei salesiani sarà inviata più direttamente a don Celestino Durando, fino al 1902 ispettore della “Ispettorìa Estera”, dedicata a “Tutti i Santi”, che comprendeva 14 case: Inghilterra (1), Svizzera (3), Africa (6), Palestina (4). Nel contempo don Durando era membro del Capitolo Superiore come Consigliere. Nel 1902, come accennato, ci fu la costituzione dell’Ispettorìa Orientale, con sede a Betlemme, comprendente 10 case, tra le quali Alessandria d’Egitto.

Il 10 marzo 1907 don Rua scriveva, tra l’altro, a don Cardano, ispettore dell’Orientale:

“Ti ringrazio delle buone notizie che mi dai della casa di Alessandria. Tu aneli al momento che possa visitarla. Io pure lo desidero; e chissà che l’anno venturo non si possa effettuare il comune desiderio?”.

¹⁰⁴ ASC F040 *Ispettorìa. Medio Oriente. Relaz. Aut. Eccl.*, lett. del Segretario di Prop. Fide per gli Affari dei Riti Orientali, mons. Savelli-Spinola, a don Rua, 21 dicembre 1902. Ancora anni dopo, don Albera ricorderà a don Gatti le norme precise: “Per gli Orientali, oltre alle carte richieste per essere ammessi al noviziato, si richiede anche quella della dispensa di passare al rito latino; quanti sono postulanti quindi, e si ha speranza che facciano domanda per noviziato, comincino a fare le pratiche” (ASC F403 *Case salesiane, Betlemme*, lett. di don Albera a don Gatti, senza data; ma dal contesto si desume che è di quel periodo).

¹⁰⁵ Cf C. BRETTO, 1908. *Viaggio in Terra Santa. Relazione...*, pp. 137-143.

Fu di parola: compì il suo *votum*, nel doppio senso latino di desiderio e voto. Passò infatti per una seconda volta ad Alessandria, ultima tappa in Medio Oriente del suo viaggio/pellegrinaggio ai Luoghi Santi e a tutte le dieci case dell'ispettoria. Si è già riferito sopra l'immenso lavoro svolto in quest'ultimo soggiorno ad Alessandria, nonostante la fatica accumulata nei tre mesi passati. Nel suo resoconto manoscritto (non pubblicato), don Bretto segna una trentina di visite, fatte o ricevute, con autorità e personalità civili e religiose, di incontri con i salesiani e con i giovani, di accademie, messe e funzioni religiose. Tra queste ultime egli presiedette la prima comunione di vari giovanetti e ricevette la professione di un nuovo confratello. In ogni occasione don Rua rivolgeva la sua parola e dava la sua benedizione, tenendo viva la memoria del comune padre don Bosco¹⁰⁵. Ovunque passava suscitava venerazione e lasciava in tutti un'impressione di umiltà e santità.

Questo viaggio non fu l'ultimo, ma il più lungo di tutta la sua vita. Due anni dopo avrebbe compiuto il suo viaggio definitivo, quello al cielo. Moriva il 6 aprile 1910, e il 19 aprile ad Alessandria fu celebrato in suo suffragio un solenne funerale nella chiesa parrocchiale di S. Caterina, mentre i salesiani ricordavano con commozione il suo triplice passaggio in quella città.

Bibliografia

Fonti

ASC = Archivio Salesiano Centrale (Direzione Generale dei Salesiani, Roma).

AIMOR = Archivio dell'Ispettorato Salesiano del Medio Oriente (Betlemme – Autorità Nazionale Palestinese).

Archivio della Casa Salesiana di Alessandria d'Egitto.

BRETTO Clemente, *Il Sig. don Rua in Oriente*, in "Bollettino Salesiano" XXXII (maggio 1908) 134-140; 6, 164-170, 7, 197-201.

—, *1908. Viaggio in Terra Santa. Relazione* (manoscritto inedito depositato presso ASC A4310320).

[RUA M.], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino 1919, pp. 522-533 ("Lettera Edificante n. 11, datata 24 giugno 1908, dal titolo: *Viaggio di don Rua in Oriente*).

Studi e ricerche

AMADEI Angelo, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato don Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931.

—, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II-III. Torino, SEI 1934; per quanto riguarda i due viaggi in Medio Oriente, cf *ibid.*, I, pp. 662-680; III, pp. 360-400.

BORREGO Jesús, *I Salesiani del Medio Oriente, 1891-1980*. Ricerca dattiloscritta (inedita), depositata presso l'Archivio Ispettoriale Salesiano di Betlemme (Autorità Nazionale Palestinese). Consta di 346 cartelle di testo e altre 129 di note. Costituisce finora il lavoro più completo sulla storia salesiana in Medio Oriente. L'autore è salesiano.

CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana*. Volume secondo. *Il rettorato di don Michele Rua. Parte I (dal 1888 al 1898)*. [= *Annali*]. Torino, SEI 1943.

—, *Annali della Società Salesiana*. Volume terzo. *Il rettorato di don Michele Rua. Parte II (dal 1889 al 1910)*. Torino, SEI 1946.

GREGO Igino, *Sulle orme di Cristo. Il Beato Michele Rua, Primo Successore di don Bosco, pellegrino in Terra Santa*. Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1973.

POZZO Vittorio, *L'Ispettorato salesiano del Medio Oriente. I primi cinquant'anni (1902-1952)*. Betlemme, Ispettorato Salesiano MOR 2003.

ROERO Prospero (a cura di), *Don Bosco – Alessandria d'Egitto. Cento anni per i giovani e con i giovani. 1896-1996* (pro manuscripto, Alexandria, Egitto 1996).